

rinascita flash



Quale Europa?

L'impatto ambientale della guerra e degli armamenti: una minaccia globale trascurata

I classici a scuola: sì o no?

Un saluto a Piero Gobetti

SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
Chi bene inizia... Il governo Merz fra tagli sociali e riarmo	pag. 3
L'impatto ambientale della guerra e degli armamenti: una minaccia globale trascurata	pag. 4
Alla ricerca del nuovo ordine mondiale (e dell'Europa)	pag. 6
CGIE Germania: campagna per rivedere la legge sulla cittadinanza	pag. 7
Favole e parabole eterne	pag. 8
Un saluto a Piero Gobetti	pag. 10
Quale Europa?	pag. 11
Commissione Ue: facilitare il voto alle elezioni europee e comunali dall'estero	pag. 12
Fonti pulite di energia e vita salutare per tutti gli esseri viventi	pag. 12
INAPP: 2 milioni di italiani rinunciano alle cure per motivi economici	pag. 13
Il rinoceronte immortale	pag. 14
Pubblicare un libro	pag. 15
L'artista è come un medium <i>Intervista alle musiciste Serena Chillemi e Maria Anelli</i>	pag. 16
Eleonora Duse e Marta Abba	pag. 18
Nächtliche Eskapaden	pag. 19
I classici a scuola: sì o no?	pag. 21
<i>Viaggiatori maldestri</i> : un racconto di Natalia Ginzburg che parla di noi, turisti per caso	pag. 22
Cruciverba per l'estate	pag. 24
"Leggere Lolita a Teheran" di Azar Nafisi	pag. 25
Fratelli di ferro	pag. 27
Appuntamenti	pag. 28
in copertina: "Tutto tranquillo..." (A. Coppola)	

I motivi e le scelte

Il nome lo hanno ereditato dal greco antico, letteralmente "brucio", ma i Campi Flegrei non prendono fuoco, almeno per ora. Cosa succederà in futuro non è dato sapere, certo però che collocare proprio a Bacoli, sulla caldera, uno stabilimento di MBDA, azienda specializzata nella produzione di missili, pare azzardato. O forse ci saranno stati motivi particolari per fare una scelta di questo tipo.

Motivi particolari ce ne devono essere molti, ultimamente, per prendere decisioni poco condivisibili. La più inquietante è ReArm Europe, "Riarmare l'Europa", come se riorganizzare la collaborazione in vista di un esercito comune non fosse una scelta più efficiente e più ragionevole, anche di fronte al presidente statunitense che ci chiede il 5% del PIL per vendere le armi che produce il suo Paese. In questa malaugurata situazione Mark Rutte, segretario generale della NATO, non si è trattenuto dall'esprimere a Donald Trump tutta la sua stima con parole inequivocabili, rese note dallo stesso Trump in uno dei suoi tipici momenti di tatto e diplomazia. Se Rutte non sembra avere particolarmente a cuore la questione dei dazi con cui Trump vuole tenere il mondo intero e l'Europa sotto ricatto, secondo alcuni ci penserà Giorgia Meloni, a risolverla. Pare abbia ancora un rapporto privilegiato col Tycoon, anche se finora in realtà non si sono visti risultati apprezzabili. Del resto è difficile gestire una tale amicizia, con un individuo che cambia idea due volte al giorno e ci fa sapere i suoi lampi di genio con la stessa frequenza con cui li concepisce: vuole vendicarsi di chiunque gli si opponga ed escogita crudeltà da thriller distopico per la gioia di qualche plurimiliardario in grado di speculare, mentre i mercati affondano e recuperano, di giorno in giorno. Tutto succede un po' troppo in fretta. Solo la pace, come promesso per Ucraina e Gaza, quella non c'è ancora, anzi. Idee, promesse, progetti, un giorno in un modo, un giorno nell'altro, volubile e instabile, non è il massimo come capo di cotanto Stato.

Il nuovo cancelliere Friedrich Merz, al contrario, ha commentato in tono risoluto la guerra di Israele e degli USA contro l'Iran, affermando che Israele fa il lavoro sporco per noi tutti – „Das ist die Drecksarbeit, die Israel macht für uns alle". Magari Merz può parlare per sé, per alcuni suoi colleghi e per i suoi sostenitori, ma per tutti noi senz'altro no, non per tutti i tedeschi e non per tutti gli europei, non per coloro che credono ancora nella politica che si basa sui principi del diritto internazionale.

In campagna elettorale gli aspiranti capi di governo, Merz compreso, si lasciano prendere la mano e promettono l'inattuabile per rafforzare la decisione di chi li ha già scelti, ma solo Trump sta mantenendo buona parte delle sue minacce, contando sugli stravolgimenti del sistema democratico che per adesso riesce ad attuare. In Europa, per ora, quello che accade in USA non sarebbe possibile, anche se va detto che Meloni e il suo governo ci stanno provando, con decreti inammissibili e tentativi di modifiche alla Costituzione. Peccato che in Germania e a Bruxelles il giudizio sulla presidente italiana sia spesso minimizzato e si sottovalutino gli sviluppi della vicinanza a Trump e a Orban. Tanta ingenuità, se di questo si tratta, ricorda la decisione di installare proprio a Bacoli l'azienda produttrice di missili. MBDA sostiene di aver scelto questa zona per motivi legati alla presenza di personale specializzato e di infrastrutture esistenti. Se ci si sforza un po', si trovano sempre motivi particolari per prendere decisioni sbagliate.

(Sandra Cartacci)

Chi bene inizia...

Il governo Merz fra tagli sociali e riarmo

Dopo le elezioni dello scorso febbraio la Germania ha un nuovo governo diretto dal democristiano (CDU) Friedrich Merz. La coalizione composta da CDU-CSU e SPD (Democristiani e Socialdemocratici), superati iniziali contrasti, si è subito accordata sulla linea politica da seguire. Concluse le consultazioni, come di consueto in questi frangenti, ogni partito si è dichiarato soddisfatto per aver imposto le proprie priorità e i propri interessi. Con queste positive premesse, secondo il nuovo governo si sarebbe inaugurata una fase di stabilità che potrà solo giovare al Paese. In questo contesto si suggerisce una comunanza di interessi che in realtà non esiste e che trascende dai veri rapporti di forza e di potere nella società oltretutto da interessi del tutto contrastanti. Del resto anche il governo precedente, composto da Socialdemocratici, Verdi e Liberali, a parte sporadici miglioramenti aveva già avviato politiche restrittive in tutti gli ambiti. La nuova coalizione si accinge ora a proseguire in questa direzione e a rafforzarne il carattere conservatore e impopolare. Ciò riguarda particolarmente le politiche migratorie, che già sotto Scholz avevano reso sempre più arduo l'accesso in Germania di nuovi profughi e peggiorato inoltre le loro condizioni di vita, per esempio con l'introduzione della "Bezahlkarte" (i richiedenti asilo politico, invece di ricevere un sussidio in denaro, ricevono una tessera che può essere spesa solo in certi negozi e che impedisce di disporre autonomamente di quella già esigua somma). Con l'appoggio dei Verdi, in passato un partito che si distingueva per un approccio aperto e umanitario verso l'immigrazione, sono passate nuove disposizioni che limitano le possibilità di chiedere asilo politico in Germania. Ora, Merz intende abbassare ulterio-



mente il numero dei profughi e richiedenti asilo. A questo proposito il ministro dell'Interno Dobrindt ha presentato due disegni di legge con cui vuole limitare drasticamente i ricongiungimenti familiari e il diritto di cittadinanza. Il ministro ha già dato ordine alla polizia di frontiera di respingere tutti gli stranieri senza visto, anche coloro che chiedono asilo. È in programma anche la riduzione drastica dei sussidi per i tutti i richiedenti asilo. Secondo Merz non immigrano purtroppo persone qualificate, ma al contrario disperati di cui nessuno ha bisogno ma che gravano sul mercato del lavoro e sul sistema assistenziale. In particolare i rappresentanti delle Chiese hanno criticato politiche migratorie che impediscono alle famiglie di riunirsi negando un diritto costituzionale.

Del resto anche a livello europeo si sta imponendo una linea altrettanto razzista e disumana. La Commissione sta elaborando una legge che permette agli Stati membri di respingere i richiedenti asilo alle frontiere e di inviarli in Paesi terzi, cioè esternalizzare le procedure di asilo fuori dall'Europa. Ciò andrebbe a confermare le politiche del governo Meloni e i suoi tentativi finora falliti riguardo all'Albania.

L'altro grande progetto del nuovo governo consiste nelle restrizioni ri-

spetto al sussidio "Bürgergeld" (un reddito di cittadinanza). I beneficiari del sussidio verranno costretti ad accettare tutti i lavori e saranno sottoposti a un rigido regime di sanzioni, cioè vien fatto di tutto per scoraggiare l'accesso a quello che in realtà sarebbe un diritto. Al contrario ricompare il tono moralistico e di accusa per far capire alle persone che, se si trovano in condizioni precarie, può dipendere solo da loro. A quella che ritiene passività e negligenza, Merz contrappone volentieri la sua intraprendenza e il suo spirito di iniziativa, un buon esempio per tutti i cittadini. Tali messaggi rafforzano una campagna messa in atto dalla Confindustria locale che accusa i tedeschi di lavorare troppo poco e di essere viceversa troppo spesso in malattia, cosa che ha portato alla proposta asociale, ora molto dibattuta, di non retribuire i lavoratori dipendenti il primo giorno di malattia. Non a caso il discorso inaugurale del capo del governo è accompagnato da ammonimenti alla popolazione: è ora di smetterla di lamentarsi, è arrivato il momento di darsi da fare, ognuno deve impegnarsi per il bene della nazione. Ai giovani Merz si rivolge in modo ancora più esplicito e incita le nuove generazioni ad

continua a pag. 4

da pag. 3

avere forza e coraggio, e a prendere in mano la loro vita, poiché di loro è il futuro.

Non una parola sui problemi strutturali, la recessione, la carenza di programmi efficaci per i più deboli. In compenso l'esercito verrà rafforzato, investimenti a non finire nel riarmo per una difesa efficiente, perché questo è il vero problema. "La forza scoraggia le aggressioni, la debolezza invece le provoca". Per questo miliardi su miliardi per l'esercito. Anche le imprese verranno sovvenzionate, così creeranno tanti nuovi posti di lavoro. Nuove agevolazioni seguiranno, le tasse diminuiranno, la burocrazia sparirà e avranno priorità gli investimenti nell'infrastruttura. La Germania tornerà a diventare la locomotiva dell'economia e tutto il mondo la guarderà con ammirazione.

Peccato solo che le stesse promesse le aveva fatte anche Scholz, ma che poi, guarda caso, non si sono realizzate.

L'opposizione non ha tardato a farsi sentire. La capogruppo parlamentare dei Verdi Katharina Dröge ha accusato Merz di non dire una parola sul mutamento climatico e sul finanziamento dello Stato sociale. La Parlamentare ricorda che Merz in passato ha fatto campagne contro i più deboli e si augura che questo non si ripeta ora che è al governo. Il rappresentante del partito della sinistra "Die Linke" Sören Pellmann ha definito Merz irresponsabile, il suo governo caratterizzato da disperazione e freddezza sociale e il programma presentato un fallimento.

Merz non si lascia certamente impressionare da quelli che definisce caotici e infantili. Per lui la Germania deve diventare la nazione guida dell'Europa e l'Europa il continente guida del mondo.

L'impatto ambientale della guerra e degli armamenti: una minaccia globale trascurata

Ogni guerra lascia cicatrici visibili, ma molte delle sue ferite restano invisibili. Tra queste vi è l'impatto ambientale: una minaccia silenziosa e spesso ignorata, che compromette ecosistemi, salute pubblica e sicurezza alimentare. Affrontare queste conseguenze non è solo una responsabilità etica, ma una sfida strategica in un'epoca segnata da crisi climatica e instabilità geopolitica.

Se il tributo umano, sociale ed economico della guerra è noto, meno evidenti sono i danni, profondi e spesso irreversibili, inflitti all'ambiente. I conflitti devastano foreste, contaminano suoli e falde acquifere, alterano habitat naturali e rilasciano sostanze tossiche persistenti. Una distruzione che prosegue ben oltre il cessate il fuoco.

Secondo un recente studio di Scientists for *Global Responsibility e del Conflict and Environment Observatory* (CEOBS), le forze armate mondiali sono responsabili di circa il 5,5% delle emissioni globali di gas serra. Una cifra sorprendente, raramente inclusa nei bilanci climatici ufficiali, che colloca il settore militare tra i maggiori emettitori globali. Solo le difese di Stati Uniti e Regno Unito hanno prodotto, dal 2015 a oggi, oltre 430 milioni di tonnellate di CO₂ equivalente.

Merz conclude con un messaggio ottimista il suo discorso. Riconosce che ci sono in verità tante sfide e tanti problemi, ma che la Germania, tutta unita, è in grado di affrontarli, "dipende da noi". A tutti viene chiesta nell'appello finale tanta buona volontà e "tutto andrà per il meglio". (Norma Mattarei)

Particolarmente impattanti sono le oltre 800 basi militari statunitensi all'estero, legate alla diffusione di PFAS (sostanze chimiche altamente stabili e resistenti alla degradazione). E le spese militari a livello mondiale sono in continuo aumento. Le principali fonti di emissioni includono il massiccio impiego di carburanti fossili per veicoli terrestri, navi e aerei, la distruzione di infrastrutture, l'uso di generatori diesel e gli incendi provocati dai bombardamenti.

Un caso emblematico è la guerra in Ucraina. Nei primi 18 mesi di conflitto, secondo stime indipendenti, sono state generate oltre 150 milioni di tonnellate di CO₂, pari alle emissioni annuali di un Paese come il Belgio. L'attacco a impianti industriali ha rilasciato sostanze chimiche nell'ambiente, mentre l'impiego di munizioni all'uranio impoverito ha suscitato timori analoghi a quelli registrati nei Balcani e in Iraq. In risposta, il governo ucraino, in collaborazione con la Banca Mondiale, ha avviato un'iniziativa per quantificare queste emissioni e includerle nelle richieste di risarcimento post-bellico: un'iniziativa significativa, seppur isolata.

I conflitti moderni utilizzano armi e tecnologie che lasciano un'eredità tossica duratura. Esplosivi, uranio impoverito, fosforo bianco e metalli pesanti inquinano aria, acqua e suolo. I detriti bellici, se non rimossi, continuano a rilasciare sostanze pericolose per decenni. La deforestazione strategica e gli incendi causati dalle operazioni militari distruggono habitat naturali e minacciano la biodiversità. L'inquinamento acustico altera gli equilibri ecologici e danneggia la fauna selvatica. Inoltre, la distruzione delle infrastrutture agricole aggrava l'in-



sicurezza alimentare, ostacolando la ripresa economica e sociale.

Oltre ai danni diretti, la guerra compromette anche la protezione ambientale nel lungo periodo. I conflitti interrompono programmi di conservazione e gestione sostenibile delle risorse naturali. In Myanmar, ad esempio, l'instabilità ha favorito deforestazione illegale, bracconaggio e sfruttamento incontrollato delle risorse, con gravi ripercussioni sulla biodiversità.

L'impatto climatico degli eserciti non si limita ai teatri di guerra. Al contrario, circa due terzi delle emissioni derivano da operazioni di routine: esercitazioni militari, spostamenti logistici e produzione di armamenti. In particolare, l'uso intensivo di aerei e navi da guerra ha un'impronta ecologica significativa. Anche la fase di ricostruzione post-bellica, pur necessaria, comporta un forte impatto ambientale. L'impiego massiccio di materiali da costruzione, il consumo energetico per la produzione e il trasporto, e la

riconfigurazione del territorio possono rallentare, se non invertire, i progressi ambientali faticosamente raggiunti.

Quali risposte sono possibili?

Affrontare l'impatto ambientale dei conflitti richiede volontà politica e pragmatismo. Non si tratta di eliminare la guerra con un trattato, ma di limitarne l'impronta ecologica attraverso azioni concrete:

- Ridurre la produzione, e l'uso, di armi dagli effetti ambientali persistenti, vietando le più dannose.
- Bonificare i territori contaminati e gestire in sicurezza i residui bellici.
- Integrare la tutela ambientale nei piani di ricostruzione, destinando risorse specifiche al ripristino ecologico.
- Coinvolgere le comunità locali nel monitoraggio ambientale e promuovere l'educazione ecologica nei contesti post-conflitto.
- Monitorare e rendere trasparenti le emissioni militari, includendole nei rapporti internazionali sul clima.

- Rafforzare i trattati internazionali per la protezione dell'ambiente in tempo di guerra, aggiornando e applicando in modo più efficace strumenti esistenti come i Protocolli di Ginevra.

È dunque evidente che la guerra, oltre a essere una tragedia umana, è anche una catastrofe ambientale. Ignorare questa realtà significa trascurare un tassello essenziale delle crisi globali. Integrare la dimensione ecologica nei processi di pace, nei bilanci pubblici e nelle agende internazionali non è un lusso, ma una necessità per costruire una sicurezza realmente sostenibile.

La strada verso una regolamentazione efficace è ancora lunga, ostacolata dalla mancanza di strumenti giuridici vincolanti e da una volontà politica spesso debole. Tuttavia, riconoscere il problema e iniziare a misurarne l'impatto rappresenta già un primo passo imprescindibile. (Enrica Querro)

Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.

e ricevere così anche *rinascita flash*?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

Alla ricerca del nuovo ordine mondiale (e dell'Europa)



Aprire ogni ora una pagina di siti online delle maggiori testate giornalistiche è diventata una consuetudine. Specialmente ora che ogni giorno accade qualcosa di impensabile fino al giorno prima. Ci stiamo abituando. Ma non è che in questo modo si viva davvero tranquilli. Se poi fossi un giovane, tra il precariato nel lavoro e questa situazione di continua instabilità, forse mi ribellerei, o andrei in depressione. Non a caso sono proprio i giovani in questo momento a farne più le spese. Ma è da loro che dovrà partire il cambiamento. Sia in Occidente che in Oriente. Ma ci vorrà del tempo.

Intanto siamo alle prese con leader internazionali che stanno ridisegnando il nuovo ordine mondiale. Sì, perché di questo si tratta. Dalla pandemia in poi (ammesso questo sia stato semplicemente un incidente di laboratorio) stiamo passando da una guerra all'altra senza nemmeno stupirci più di tanto. E sembra tutto solamente una reazione immediata a provocazioni estemporanee (Ucraina nella NATO o no, aggressione ad Israele il fatidico 7 ottobre, giri di esercitazioni intorno a Taiwan, tutte le azioni di "bilanciamento" fatte dalla Turchia. Ma tutto ciò non sta avvenendo per caso. È frutto di calcoli e azioni atte ad instaurare

un nuovo ordine mondiale. Chi è al vertice di Stati Uniti, Russia, Cina, Turchia, ma mettiamoci anche Israele, Iran e vari Paesi dell'area come Qatar e ovviamente Turchia, si stanno creando un'area di influenza reciproca nella quale non ci siano perdenti

o vincenti. Non che debbano andare tutti d'accordo, ma ognuno avrebbe qualcosa da perdere se la situazione non si dovesse normalizzare a breve. Siamo tutti ormai interdipendenti, dipendenti da grano, petrolio, terre rare, microchip, tecnologia spaziale. Nessuno può davvero fare a meno dell'altro senza conseguenze. A meno di non scatenare una guerra ad ampio raggio. E vincerla, ma non mi sembra che nessuno tra i "grandi" voglia prendersi il rischio di farla. Speriamo bene.

Ma tra tutti i "player" mondiali, uno mi manca all'appello, quello con la maggior dose di cultura, di democrazia, di popolazione (Cina ed India a parte), di infrastrutture, di sale in zucca: sì, avete indovinato. L'Europa manca all'appello. Questo agglomerato di Stati molto diversi tra loro ma con in comune moltissime cose e che hanno subito i danni maggiori di due guerre mondiali, pare che non sia minimamente presente nel cosiddetto "scacchiere" mondiale. Dov'è finita l'Europa? Una risposta è la divisione interna dovuta a interessi personali (se così possiamo chiamarli). Ognuno cerca di sistemare le cose nel proprio orticello, incurante del disegno comune. Bene che il governo italiano abbia una linea diretta

con gli Stati Uniti, ma non per poi essere l'ultimo ad essere informato su quello che succede. Ma gli altri Paesi non sono meglio. Abbiamo ormai confuso l'ideale dell'Europa unita con quello dell'Europa "carrozzina" di delegati che settimanalmente spende alcune migliaia di euro per andare avanti e indietro alle varie sedi europarlamentari in business class. Ma l'Europa non è quella, l'Europa siamo tutti noi.

Credevo che l'Europa debba ritrovare la propria identità e che questa non possa ormai più venire dall'alto ma debba essere creata dal basso. Populismi e chiusure non fanno altro che portare l'Europa fuori da ogni tavolo di discussione. Siamo troppo divisi. Brasile e Sudafrica hanno quasi più peso di noi. Quindi, se vogliamo contare nel mondo dobbiamo contare come "continente" e non come singolo paesello. Siamo troppo passivamente dipendenti dagli eventi per sentirci parte di questo globo. Forse stiamo troppo bene per occuparci dei guai altrui. Ma così siamo completamente fuori dai giochi mondiali.

Per quanto riguarda le generazioni che si affacciano ora alla vita sociale e politica, dico solo una cosa: non credete a chi dice che alla fine l'Unione Europea sia un esperimento passato e fallito, approfittate fino a che siete in tempo dei frutti di quello che le precedenti generazioni hanno costruito. La Brexit è stato un incidente di percorso, o forse anche un piano esterno per iniziare a distruggere il sogno europeo, sogno che dobbiamo continuare a difendere con le unghie e con i denti. Non a difendere il modello di eurodeputati che discutono sui tappi delle bottiglie di plastica, ma di un modello più ampio. Poi, se qualcuno vi dice che lasciare il proprio Paese per accettare un lavoro migliore, più rispettato e, perché no,

anche adeguatamente retribuito sia un tradimento alla propria patria, non dategli retta. Abbiamo cercato di rompere le barriere fisiche, culturali, linguistiche. Andiamo avanti senza indugio.

Una volta che questo processo sarà davvero completato, allora possiamo creare un modello di vita che chiunque venga da fuori dovrà accettare ed apprezzare. Saremo anche più credibili perché più forti "dentro". La pace, la democrazia, il rispetto dei diritti e dell'ambiente non sono storie astratte. È così che vogliamo vivere. E noi europei non abbiamo interesse a conquistare una parte del mondo come fa gola ad altre potenze, vogliamo vivere in pace ed essere rispettati. Cosa che per il momento non accade.

Dobbiamo riarmarci? Mah, non ho gli elementi per giudicare, non so come tutti i Paesi siano attrezzati. Quanti aerei abbia l'Aviazione italiana, o quanti panzer abbia la Germania, quante atomiche abbia la Francia. Certo, un minimo di difesa la dobbiamo avere, ma non penso sia questo davvero il punto. Prima o poi, i vari dittatori in giro dovranno per forza trovare un accordo o sparire dalla circolazione, ma il nostro ruolo come europei non dobbiamo costruirlo solo per contrastarli, lo dobbiamo costruire per creare una comunità unita che sia esportatrice di principi sani e democratici. Possiamo così essere davvero un modello per tutte quelle popolazioni che stanno cercando di scrollarsi dittature e regimi repressivi ma non hanno ancora modelli a cui credere e da prendere come riferimento. Ma oggi non lo abbiamo davvero neppure noi stessi. (Massimo Dolce)

CGIE Germania: campagna per rivedere la legge sulla cittadinanza



Consiglio Generale
degli Italiani all'Estero

I consiglieri del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero (CGIE) eletti in Germania lanciano una campagna social per chiedere al Ministro Tajani ed al Parlamento di rivedere il testo della legge 74/2025 sulla cittadinanza, che introduce modifiche sostanziali alla trasmissione della cittadinanza *iure sanguinis* per chi nasce all'estero.

La legge 74/2025 introduce cambiamenti rilevanti e, in alcuni punti, fortemente restrittivi alla normativa vigente sulla cittadinanza italiana per trasmissione *iure sanguinis*. Si tratta di un tema delicato, che tocca i diritti fondamentali di milioni di cittadine e cittadini italiani residenti all'estero. (...) La nuova norma stabilisce che la cittadinanza *iure sanguinis* venga trasmessa automaticamente **solo se uno dei genitori, degli adottanti o dei nonni possiede esclusivamente la cittadinanza italiana**. Questo criterio, di fatto, **impedisce a chi ha la doppia cittadinanza di trasmettere quella italiana ai propri figli e nipoti**.

Oltre all'evidente implicazione affettiva e identitaria, tale disposizione entra in contrasto con il percorso di integrazione europea degli ultimi trent'anni. Un processo che ha visto Paesi come Italia, Francia e Germania riconoscere e favorire la doppia cittadinanza, consentendo a milioni di persone di essere "nel proprio quotidiano" cittadine

e cittadini d'Europa, senza dover fare una scelta di appartenenza identitaria sul piano nazionale. (...) Per questo, i consiglieri del CGIE eletti in Germania, insieme alla collettività italiana ivi residente, lanciano una campagna di sensibilizzazione sui social rivolta al Ministro Tajani ed al Parlamento, chiedendo con forza una revisione del testo della legge 74/2025 sottolineando la necessità di riconsiderare il percorso normativo, affinché non vengano penalizzati i cittadini e le cittadine con doppia cittadinanza che mantengono un legame autentico e sostanziale con il nostro Paese. (...)

Consiglieri CGIE Eletti in Germania: Tommaso Conte, Silvestro Gurrieri, Gianluca Errico, Marilena Rossi, Giuseppe Scigliano e Giulio Tallarico (de.it.press 11, fonte: www.webgiornale.de)

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

Favole e parabole eterne

L'ultima Domenica delle Palme ero con mia moglie a Colonia e, secondo tradizione familiare, dovevamo trovare delle palme benedette da portare anche alle figlie. Il caso, che secondo Milan Kundera, rende la routine della vita interessante, fa sì che ci fosse una chiesa proprio di fronte al nostro Hotel. Proviamo ad entrare e ci accorgiamo che era una chiesa cattolica, che era frequentata dalla comunità italiana e che stava per avere inizio una messa, con la benedizione delle palme. Decidiamo di partecipare, anche se da diversi decenni abbiamo smesso di frequentare le chiese. In mancanza di posti a sedere occupiamo dei posti probabilmente destinati ad altri in prima fila, ancora vuoti, tra sguardi rimproveranti di zelanti diaconi, sempre attenti alle gerarchie, ma anche tra sguardi accoglienti delle famiglie sedute negli scanni vicini, attente però essi all'età delle persone. Dopo poco, un nostro vicino ci consegna un piccolo opuscolo con scritte tutte le orazioni della cerimonia religiosa. Era una novità per me e decido di partecipare, come facevo da ragazzino, da buon cattolico a tutta la cerimonia: quella comunità e la loro accoglienza, avevano ravvivato il mio sopito sentimento religioso e la mia appartenenza a quella specifica comunità; ti accorgi della tua specifica cultura quando te ne allontani per molto tempo. Seguivo con la dovuta partecipazione tutta la cerimonia fino a quando non si arriva alla descrizione della Passione di Gesù secondo il Vangelo di Luca. Vi riporto alcune parti di questa descrizione, perché è nei dettagli che si vede la forza di certe narrazioni e si dispiega la loro costante attualità. Gesù, accusato dai sacerdoti del



Tempio, viene portato da Pilato. Pilato, sapendo che Gesù è sotto l'autorità di Erode, lo fa condurre da Erode. Erode, lo interroga ma non ottiene alcuna risposta. Allora, indispettito, davanti ai sacerdoti e agli scribi "lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò da Pilato". In quel giorno, apprendiamo, Erode e Pilato cessarono la loro nota inimicizia e diventarono amici. Non potei più seguire la cerimonia perché la mia mente era corsa alla visita di Zelensky alla Casa Bianca, al trattamento che gli avevano riservato Trump e i suoi fedeli accolti e alla ritrovata amicizia tra Putin e Trump. Ci sono stati, da sempre, innumerevoli individui, classi sociali e popoli che hanno subito soprusi e angherie da parte dei prepotenti di turno. E pensai anche a quella comunità di Italiani che, attraverso la ritualizzazione della vita di Gesù, ripercorreva, superandole, le angherie e i soprusi che la vita riserva a tutti. Le metanarrazioni, raccontate dai Vangeli, sono storie e interpretazioni che ci aiutano a formare una

immagine del mondo e delle società in cui viviamo, accompagnandoci nelle nostre difficoltà. Esse alimentano, insieme alle grandi storie *laiche*, anche quei desideri di eternità che ci fanno andare oltre i nostri angusti limiti. Ero ormai incapace di seguire la cerimonia con l'attenzione dovuta. E la mia mente andò anche alla favola del Lupo e dell'Agnello, raccontata da Fedro. Un lupo e un agnello si trovarono, a debita distanza, allo stesso ruscello, per dissetarsi. Il Lupo, una volta bevuto a sufficienza, si rese conto che poteva anche mangiarsi l'Agnello, ma volle trovare una giustificazione; si rivolse all'agnello e gli disse che bevendo aveva sporcato la sua acqua. L'Agnello, tremante, gli fece notare che il ruscello scorreva dal Lupo a lui e non era possibile che la sua bevuta avesse potuto sporcare la sua acqua. Il Lupo, un po' sorpreso, escogitò, allora, una nuova scusa per motivare la sua, già decisa, aggressione e gridò all'Agnello che alcuni mesi prima aveva parlato male di lui. L'Agnello, sempre tremante, gli fece notare che a quel

tempo non era ancora nato. Allora, il Lupo, infastidito, disse che sicuramente era stato suo padre a parlare male di lui e, senza più attendere alcuna risposta, uccise e divorò l'Agnello.

I prepotenti, sia individui che gruppi, cercano sempre false giustificazioni alle loro angherie e la storia umana è piena di infiniti racconti di queste malefatte, ma la mia mente andò ai dazi di Trump e alle sue strampalate giustificazioni. Poiché l'economia non è la mia materia di ricerca, mi rivolgerò a qualche studioso per supportare le mie affermazioni. Scrive il premio Nobel per l'economia, Joseph E. Stiglitz, *La strada per la libertà*, Einaudi Editore: "Trump, Bolsonaro, Putin e Modi. Questi personaggi cercano capri espiatori per spiegare cosa sia andato storto e forniscono risposte semplicistiche a domande complesse".

Lo studioso ricorda che il neoliberalismo proposto ed esportato dagli Usa, il cui scopo primario è sempre stato quello di arricchire le società multinazionali, tra le tante ingiustizie economiche introdotte, aveva indotto alla delocalizzazione della produzione in Paesi dove era più conveniente il costo del lavoro. La deindustrializzazione, che ha portato alla mancanza del lavoro per moltissimi americani e alle crescenti disuguaglianze economiche e sociali nel Paese nordamericano, non sono stata prodotte dai Paesi "Agnelli di turno", che hanno accettato di lavorare per le multinazionali, ma dai governi statunitensi che, senza alcuna eccezione tra repubblicani e democratici, hanno imposto la visione neoliberista e varate leggi che la facilitassero. Ovviamente, i politici, spesso anche di sinistra, dei Paesi vassalli europei, non solo hanno avallato la

stessa visione e prodotto gli stessi danni, ma, come Trump, alcuni continuano a dare la colpa a qualche capro espiatorio, che in una società multietnica non è difficile da trovare.

E venendo ai meri conti della spesa sui dazi, spesso si dimentica che i prodotti dell'economia non sono solo i beni, ma anche, e sempre più, i servizi. E per quanto riguarda l'Italia, il nostro disavanzo verso i servizi che compriamo dagli americani sono attualmente di 140 miliardi, che sono molti di più del nostro avanzo commerciale di beni, verso lo stesso mercato. Anzi, come fanno gli studiosi informati, l'economia si va evolvendo, nelle società tecnologiche, sempre più verso i servizi, come ci descrive un vero esperto di tecnologie, M. Suleyman:

"La tendenza dei colossi aziendali non è essere parte del mercato, ma essere il mercato, non fabbricare prodotti ma fornire servizi" (*L'onda che verrà*, Garzanti Editore).

Credo che i "lupi" lo sappiano, ma in una società in cui la menzogna è diventata pratica quotidiana e la politica operetta, le narrazioni della classe al potere hanno facile presa su una popolazione che è sempre più simile ad una grande folla, che diventa correa e vittima dei nuovi proprietari della società. E ricordiamo che non fu Pilato a condannare Gesù ma la folla. Altro che società liquida di Baumann; ormai tra gli individui delle nostre società, non esistono più legami di solidarietà e, come ho già scritto, le nostre sono sempre più, *società di sabbia*, dove gli individui, spinti da una crisi costante e da una informazione che è solo spettacolo, non riescono più a sentirsi parte di una comunità. Così, la società liquida di Bauman è sempre più

usata come un *brand*, per avallare qualsiasi analisi sociale. Anche le idee sono diventate merci.

La crisi della democrazia americana non è iniziata oggi e sicuramente molto prima delle elezioni di Trump. Infatti, prosegue ancora Stiglitz, alla stessa pagina:

"È evidente oggi che i mercati liberi e senza freni invocati da von Hayek, Friedman e molti altri della destra ci hanno instradato sulla via del fascismo, di un autoritarismo del XXI secolo, reso ancora peggiore dai progressi della scienza e della tecnica, un autoritarismo orwelliano in cui la sorveglianza è all'ordine del giorno e la verità è stata sacrificata al potere".

I "lupi" di oggi stanno facendo gruppo e si fanno aiutare dalle Intelligenze Artificiali che ne facilitano il compito, mentre gli "agnelli" sono in continuo aumento.

Ricordiamo che i prepotenti sono vigliacchi, perché le loro vittime sono sempre e solo i deboli. Coloro che perseguirono gli ebrei ora sono *simpatizzanti* (l'amicizia non è nelle loro corde) del forte Stato di Israele, che, a sua volta, non può giustificare le sue azioni ricordando quel tremendo passato, ma come tutti gli Stati va giudicato per le azioni del suo governo; ma, ricordiamoci sempre che un governo non è il suo popolo. Parlarne o scriverne solo, come stiamo facendo, non è più sufficiente alla sopravvivenza delle democrazie; bisogna ritornare a partecipare e non alle sole elezioni politiche. Le democrazie non si definiscono solo per la partecipazione alle elezioni, come vogliono far credere, ma per il manifesto sostegno dei diritti fondamentali, per tutti i popoli e per l'impegno a cancellare sempre più le disuguaglianze sociali ed economiche. (Giovanni Falcone)

Un saluto a Piero Gobetti

Il pensiero *forte* non muore mai



Il 16 febbraio 2026 ricorreranno I cento anni dalla morte di Piero Gobetti. Moriva a Parigi, in esilio e minato nel fisico dalle violenze fasciste. Lasciava la moglie e il figlio Paolo di appena tre mesi. Aveva venticinque anni, ma alle spalle già un'opera editoriale, critica e politica che resiste al tempo per la sua limpida radicalità. A un secolo dalla sua scomparsa, il suo profilo può essere letto in un confronto ideale e fecondo con Ricarda Huch (1864–1947), storica, filosofa e scrittrice tedesca, anch'essa voce solitaria e lucida in un'epoca dominata dalla barbarie. Il paragone tra Gobetti e Huch non si fonda su contingenze biografiche, ma sulla convergenza di due etiche della libertà. Entrambi incarnarono, in contesti diversi, quella postura spirituale che fa della cultura non un ornamento della società, ma un luogo critico, una resistenza morale all'omologazione e alla violenza del potere, tornato tragicamente attuale. Gobetti interpretava la tradizione liberale come un esercizio interiore e intransigente: "La libertà è un dovere prima che un diritto", scrisse, cogliendo il senso profondo di un'educazione alla responsabilità individuale (poi ripreso da Don Lorenzo Milani: ognuno deve sentirsi responsabile di tutto, il contrario esatto di me ne frego) che sola può fondare l'autonomia dello spirito. Il suo pensiero non si prestava a compro-

messi: né con la borghesia italiana impastata di trasformismo, né con il fascismo che ne rappresentava, ai suoi occhi, l'esito coerente e degenerato per il fallito Risorgimento italiano. La sua "rivoluzione liberale" non era un progetto riformista, ma un'ascetica riforma morale: un lavoro costante sull'anima civile della nazione.

Ricarda Huch visse la sua stagione decisiva durante gli anni in cui il nazionalsocialismo imponeva la sottomissione di ogni sapere all'ideologia. Nel 1933, all'indomani dell'espulsione degli ebrei dalle istituzioni culturali, fu tra i pochissimi membri dell'Accademia Prussiana delle Arti a dimettersi pubblicamente, motivando il proprio gesto con una chiarezza che colpì i suoi contemporanei: "Ein freier Geist kennt keine Unterordnung" – uno spirito libero non conosce sottomissione. Anche lei concepiva la cultura come testimonianza, non come neutralità. Le sue opere storiche – dal Romanticismo tedesco alle biografie di Lutero, Wallenstein, fino ai protagonisti del 1848 – sono sempre riflessioni sull'individuo di fronte alla Storia: non solo documenti, ma meditazioni sull'agire.

Gobetti e Huch, pur distanti geograficamente e culturalmente, furono entrambi eretici dell'ordine costituito: incompresi, solitari, refrattari alla logica dei partiti e delle appartenenze. Gobetti rifiutava l'intellettuale come specialista del consenso, promuovendo una figura militante e scomoda, capace di restituire alla parola la sua potenza trasformativa. Huch, da parte sua, rifiutò l'estetizzazione della cultura voluta dal regime nazista e, nella sua tarda produzione, si fece portavoce di un umanesimo tragico, consapevole dell'abisso ma non per questo rassegnato.



Gobetti arriva in Francia il 3 febbraio, muore nella notte del 15 febbraio o alle prime luci dell'alba del 16 febbraio nella Clinique de Paris al Bois de Boulogne, dove era stato ricoverato per essere assistito dal Dottor Federico Nitti, che di lì a poco dovrà assistere un altro grande italiano: Giovanni Amendola. Questi deponeva un mazzetto di violette, omaggio di un morituro ad un Compagno già caduto. In meno di due settimane si spengono le forze migliori di un'Italia diversa, consapevole e integra, una nuova Italia che stiamo ancora aspettando.

Non smettiamo di ricordare Piero Gobetti, Giovanni Amendola, i fratelli Rosselli, Emilio Lussu e i giovani del manifesto di Ventotene. C'è stata un'Italia che guardava all'Europa con integrità e rispetto per la libertà in tempi carichi di piani orridi e fratricidi.

In un tempo in cui l'Europa appare attraversata da nuove forme di stanchezza democratica, il loro esempio resta vivo non come memoria celebrativa, ma come interrogativo: che ne è oggi della responsabilità intellettuale? È ancora pensabile un sapere che non si limiti a interpretare il mondo, ma si ponga come esame della coscienza pubblica?

La forza di Gobetti e di Huch sta nella loro intransigenza. Nessuno dei due visse abbastanza da assistere al crollo dei sistemi che avevano denunciato. Ma entrambi offrono

Quale Europa?

L'onda lunga e imprevedibile della nuova politica statunitense, sta portando l'Unione Europea e molti cittadini ad interrogarsi sul futuro del nostro continente e sulla sua necessità di smarcarsi da quello che oggi non può più essere considerato un alleato affidabile e in realtà, oggettivamente parlando, neppure un alleato. La riflessione politica e i tentativi dell'Unione di non soccombere e di ritrovare un'identità capace di avere un ruolo decisivo nei nuovi assetti geopolitici, si sta però concentrando essenzialmente sulle questioni economiche e di sicurezza militare, apparentemente prioritarie. Eppure sarebbe opportuno andare ben oltre.

Sembra che l'Unione europea, in questa sua nuova ricerca di identità e di giusta autonomia, stia dimenticando le sue radici, la sua vocazione pacifista e diplomatica, come pure la capacità e volontà di agire guidata da quei valori fondamentali che, dopo la catastrofe della Seconda guerra mondiale, credevamo alla base dei nostri Stati,

alla propria epoca, e alla nostra, una grammatica del dissenso fondata sull'irriducibilità della coscienza individuale. Un'eredità fragile e preziosa, soprattutto in un'epoca che spesso scambia la semplificazione per chiarezza e il silenzio per equilibrio.

Gobetti morì esule, perseguitato. Huch visse da isolata, dimenticata dalla Germania ufficiale. Ma come scrisse la stessa Huch, "La vera sconfitta non è il silenzio, ma l'adattamento". In questa comune fedeltà a un'idea esigente di libertà, si riflette forse la possibilità di un umanesimo europeo che non sia mera retorica, ma progetto spirituale. (Lorella Rotondi)

quali la promozione della dignità per ogni persona, la giustizia sociale, la solidarietà, la libertà di espressione, il diritto a vivere in pace.

L'aumento delle spese militari avrà come probabile conseguenza un ulteriore taglio della spesa in settori essenziali come l'istruzione e la sanità, che in Italia sono già in profonda crisi. Intendiamoci: nessuno mette in dubbio il fatto che uno Stato o una federazione di Stati (cosa che l'Europa non è, o non è ancora), debba avere gli strumenti per difendersi in caso di attacco, ma qui si tratta di stabilire le priorità a fronte di spese militari che comunque già sosteniamo. La difesa è chiaramente essenziale, ma il modo migliore per attuare una difesa efficace sarebbe, con ogni probabilità, ritornare ad usare la diplomazia.

Anche per quanto riguarda i diritti umani, l'Unione Europea sembra decisamente aver perso l'orientamento: seppur giusta, la decisione di rivedere gli accordi con Israele è arrivata con enorme ritardo rispetto all'orrore che lo Stato di Israele sta compiendo a Gaza, e questa decisione non è comunque stata presa all'unanimità, ma tra i Paesi che non hanno accettato ha visto l'Italia e la Germania. Posizioni a dir poco vergognose e sconcertanti.

Anche in tema di migrazione, è del tutto evidente che il diritto all'asilo, la volontà di supportare e di difendere persone perseguitate o che provengono da zone di guerra, che si trovano in pericolo di vita, sta lasciando il posto al desiderio di compiacere frange estremiste e razziste della popolazione europea, che purtroppo aumentano sempre di più. Sembrano essere finiti i tempi in cui la dignità umana era un principio da difendere: oggi da difendere in modo assoluto ci sono solo i confi-



ni. Ipotesi inumane, come quella di esternalizzare i centri di rimpatrio, non sono più un tabù, e questo non soltanto in Italia.

Quando sottolineiamo con giusto orgoglio il nostro essere cittadine e cittadini europei, occorre ricordare e ricordare a chi guida le istituzioni, facendo pressione, che il sogno europeo va oltre l'Europa economica, va alla radice di principi ed ideali universali che non possiamo più tradire se non vogliamo veder infine sgretolarsi la nostra stessa identità collettiva.

(Michela Rossetti)

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 21377-4200

Fonti pulite di energia e vita salutare per tutti gli esseri viventi

Il mondo capitalista sviluppa frequentemente fonti di energia che danneggiano gravemente la vita della natura e quindi di tutti gli esseri viventi. Le fonti fossili (carbone, petrolio, gas) nella loro combustione producono piogge acide molto dannose e l'effetto serra con il conseguente aumento della temperatura media della superficie del pianeta provocando lo scioglimento dei ghiacciai, un aumento della desertificazione di varie zone ed un incremento delle instabilità atmosferiche. Ancora molto più pericolosa la scelta dell'energia nucleare con la costruzione di reattori che con il loro funzionamento emettono forti tassi di radioattività con gravissimi danni agli esseri viventi, per esempio con un forte sviluppo dei tumori. Molto triste inoltre il comportamento del mondo capitalista nei confronti dei Paesi del cosiddetto "Terzo mondo". Non è un caso che l'Africa, che si considera possessa circa il 20% delle riserve mondiali di uranio, sta suscitando l'interesse di varie multinazionali del nucleare. Si comprende quin-



di in maniera chiara l'importanza di impegnarsi per lo sviluppo delle fonti pulite di energia che promuovono una vita salutare a tutti gli esseri viventi. Questa scelta di valore si può chiamare "la via del Sole", un cammino di solidarietà piena, che permette al pianeta di sopravvivere degnamente. Il sole dà vita all'energia solare diretta ed alle energie solari indirette: vento, acqua, biomassa. Il sole invia direttamente al pianeta calore e luce. Il calore del sole è utilizzato con la tecnica dei collettori solari che riescono ad ottenere un buon riscaldamento delle abitazioni, si possono inoltre ottenere gradi quantità di acqua calda per riscaldare per esempio l'acqua delle piscine dei

Paesi freddi. Con la luce che ci invia il sole si possono realizzare sistemi fotovoltaici che trasformano l'energia luminosa in energia elettrica. Si ottiene questo realizzando pannelli fotovoltaici costruiti con il silicio, uno dagli elementi più comuni della crosta terrestre. Da un metro quadrato di celle fotovoltaiche si possono ricavare 100Kwh (kilowattora) all'anno di energia elettrica. L'utilizzo dell'energia fotovoltaica è particolarmente utile nei mezzi di trasporto, evitando così l'emissione di gas velenosi. Riferendosi ora alle energie solari indirette, il vento generato dall'energia del sole mette in forte movimento l'aria che, con i generatori costruiti con delle pale che ruotano con il movimento dell'aria, trasmettono energia a generatori che producono elettricità. L'acqua si utilizza facilmente in centrali idroelettriche costruite spesso lungo i fiumi con generatori che producono elettricità. Riferendosi alla biomassa le piante verdi attraverso la fotosintesi immagazzinano l'energia solare e si può produrre sia calore, sia energia elettrica. Risulta così che l'energia solare diretta e le indirette non emettono nessun prodotto chimico dannoso e sono quindi pulite al 100% e fonti di vera vita. Casa propone dunque il sole? La scelta dell'energia rinnovabile totalmente pulita che permette al pianeta di sopravvivere. Anche in piccoli Paesi del mondo si

Commissione Ue: facilitare il voto alle elezioni europee e comunali dall'estero



Lo scorso 24 giugno è stata adottata la Direttiva europea sui diritti elettorali dei "cittadini mobili" dell'Unione Europea alle elezioni del Parlamento europeo. Gli Stati membri hanno tempo fino a giugno 2027 per recepire la Direttiva nelle legislazioni nazionali. Le norme riguardano il diritto di voto alle europee e alle elezioni comunali degli europei che vivono in un altro Stato membro. Proposte dalla Commissione nel novembre 2021, le nuove norme impongono agli Stati membri di fornire informazioni tempestive e chiare sulla registrazione degli elettori, sulla data delle elezioni e sulle procedure di voto, garantendo che tali informazioni siano fornite in una lingua ampiamente compresa dagli elettori. (fonte aise, nflash)

sono promosse e realizzate le fonti di energia rinnovabile ed è molto utile quanto si è fatto in alcuni Paesi. Per questo il piccolo Paese di Cuba può essere un esempio concreto ed un vero aiuto. Per questo posso indicare di seguito come si stia avanzando a Cuba dove assieme alla cara compagna della vita Gabriella vivo molti mesi all'anno ora che siamo in pensione e quindi possiamo renderci conto di quanto si sta facendo. L'Isola già da molti anni avanza con coraggio nella via del sole, che diventa parte integrante della cultura del popolo. L'energia del sole è entrata direttamente attraverso i pannelli fotovoltaici in circa 2.000 scuole isolate e di montagna non raggiungibili dalla rete elettrica, 21 delle quali con un solo alunno e ormai tutti i bambini delle elementari conoscono l'energia solare. Anche nel campo delle sanità l'energia solare per ospedali e ambulatori isolati è diventata una realtà. Nel 1994 è stata costituita l'associazione Cubasolar per la promozione delle forme rinnovabili. Vengono anche sviluppate piccole centrali idrauliche a vento e a biomassa. Nel Paese già il 30% dell'energia proviene da fonti rinnovabili. È bello vedere come la popolazione e in particolare i giovani studenti partecipano con gioia alla realizzazione delle fonti rinnovabili di energia. Un esempio concreto come questo può dare un grande aiuto ad impegnarsi con amore ai vari Paesi ed avanzare sempre più nella realizzazione delle fonti rinnovabili, sentendo così dentro di sé la gioia che un nuovo Mondo è possibile. (Enrico Turrini)

INAPP: 2 milioni di italiani rinunciano alle cure per motivi economici



Oltre 2 milioni di italiani tra i 18 e i 74 anni (pari al 5,3% della popolazione) nel 2024 hanno rinviato visite mediche o cure dentistiche perché non potevano permetterselo. La situazione è ancora più grave tra chi soffre di malattie croniche, dove la percentuale sale al 9,2%. È quanto emerge dall'ultimo report dell'INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), basato sui dati dell'Indagine PLUS. (fonte: aise, nflash)

Vuoi sostenere anche tu rinascita e.V.
e ricevere così anche *rinascita flash*?

Per informazioni:
info@rinascita.de

www.rinascita.de

rinascita e.V.
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 4306 0967 8219 1444 00
BIC: GENODEM1GLS

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. c/o V. Fazio
Grossfriedrichsburger Str. 15c,
81827 München

e-mail:
redazione.flash@rinascita.de
info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: druckwerk Druckerei GmbH
Schwanthalerstr. 139,
80339 München

**Photo: M. Alberti, E. Querro,
A. Bertolini, M. Tortora, A. Coppola**

Layout: A. Coppola
Druckauflage 4/2025: 300

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN:
DE27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

La collaborazione a rinascita flash è libera e gratuita, e gli autori si assumono la responsabilità di quanto da loro scritto. La redazione si riserva a propria discrezione il diritto di pubblicare o di rifiutare un articolo. Le interpretazioni espresse negli articoli non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.

Die Mitarbeit an rinascita flash ist unentgeltlich und steht allen offen. Die Autoren übernehmen die volle Verantwortung für ihre Beiträge. Die Redaktion behält sich das Recht vor, Beiträge und Artikel nach eigenem Ermessen zu veröffentlichen oder auch abzulehnen. Die Inhalte der Artikel spiegeln nicht zwangsläufig die Meinung der Redaktion wieder.

rinascita flash è realizzato grazie al contributo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria.

Il rinoceronte immortale

Quando andiamo nei Musei, veniamo inevitabilmente attratti dalle opere degli artisti più famosi, ci fermiamo ad ammirarle, in genere per poco tempo, e ce ne andiamo appagati e pieni di ammirazione. Non sempre ci soffermiamo ad osservare gli sfondi, i particolari, spesso le simbologie ci sfuggono e trascuriamo, anche e sovente gli artisti meno conosciuti.

Nella Alte Pinakothek di Monaco, oltre ai grandi Maestri, sono esposte, nelle salette laterali, tantissime opere di "Artisti Minori" (tra le quali, incomprensibilmente, tre quadri di Arcimboldo). Tra di essi alcuni quadri di Jan Van Kessel, pittore naturalista olandese del XVII secolo. In uno di essi (*Africa*), sul lato destro, troviamo una piccola immagine di un Rinoceronte (fig.1), rico-



noscibile, ma abbastanza lontano dall'animale come è in realtà. La logica spiegazione è che gli artisti, molto spesso, riproducevano oggetti, persone, animali e luoghi che non avevano mai visto, basandosi su descrizioni, schizzi o racconti di altri, che spesso, a loro volta, riferivano o copiavano.

La "madre" di questa immagine è la famosissima *Rhinocerus* di Albrecht Dürer, incisione su legno (Xilografia/Holzchnitt) del 1515 (fig.2).



La bestia riprodotta da Dürer, era un Rinoceronte Asiatico, inviato dalle colonie al re del Portogallo Manuel I, quasi sicuramente il primo esemplare arrivato in Europa dopo l'Impero Romano.

Il re, dopo averlo ospitato diversi mesi nelle reali stalle, volle farne dono al Papa Leone X, ma, purtroppo, durante il viaggio, la nave naufragò di fronte a La Spezia con la conseguente perdita del povero animale.

Nei mesi del suo soggiorno a Lisbona, il Rinoceronte, diventato una grande attrazione, venne riprodotto e descritto parecchie volte. Bisogna ricordare che il copiare e disegnare immagini diventava per gli artisti e gli studiosi un passaggio di idee, strumento di lavoro e tema di studio. Uno stampatore tedesco, presente a Lisbona, scrisse lungamente di questo prodigioso animale ad un amico a Norimberga, dove viveva e operava Dürer, allora già considerato il più grande artista tedesco, che rimanendo affascinato dall'immagine descritta, produsse due differenti incisioni (Xilografie).

Nei primi anni del '500, la stampa era in uso solo da pochi decenni, ma in questo lasso di tempo si era notevolmente specializzata e la riproduzione delle immagini era diventata uno strumento di divulgazione, sia in libri, che in

fogli sciolti (Flugblätter).

Fu un enorme successo. Dürer, oltre a grande artista, era, appunto, un abilissimo divulgatore e molto ben collegato negli ambienti aristocratici e clericali.

Il *Rhinocerus* venne riprodotto innumerevoli volte in libri, carte geografiche ed incisioni in Europa e Asia, e restò l'immagine iconica del rinoceronte fino alla metà del XVIII secolo, con l'arrivo in Europa di numerosi esemplari.

Proprio in una carta geografica troviamo l'ultima immagine (fig.3), nella Gonyeo Jeondo,



mappa del mondo, che si trova nel Missionsmuseum (vale una visita) a St.Ottilien, vicino a Monaco, stampata in Corea nel 1860.

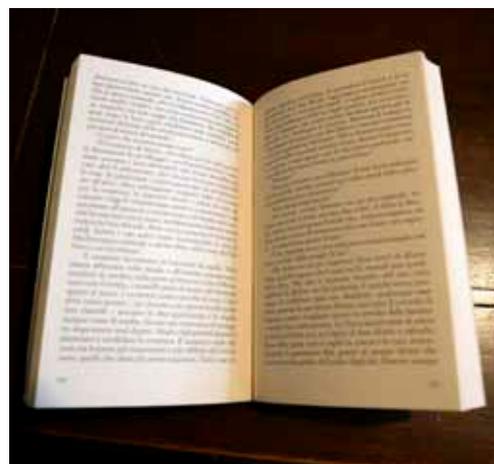
In basso a sinistra fa bella mostra di sé un *Rhinocerus*. Evidentemente l'immagine di Dürer aveva fatto il giro del mondo. Fa piacere pensare al quasi ritrovarsi di queste immagini, così distanti per tempo e luoghi a pochi chilometri di distanza.

Per inciso, una particolarità del *Rhinocerus* di Dürer, è un secondo corno dorsale (che in realtà non esiste) ma sempre nei secoli riprodotto, che tra gli esperti viene chiamato il "*Corno di Dürer*". (Aldo Bertolini)

Pubblicare un libro

Nel precedente articolo abbiamo parlato dei benefici della lettura e della scrittura, riferendoci prevalentemente alla scrittura intimistica, che non avesse pretese editoriali e aspettative economiche. Possiamo fornire adesso qualche breve indicazione per chi volesse pubblicare un proprio libro, sia che si tratti di una raccolta di racconti o di narrativa di qualsiasi genere oppure che si tratti di un saggio, perché le strade e le dinamiche si somigliano molto, pur con alcune specificità che tralascieremo. Tralascieremo anche, almeno per il momento, le caratteristiche che dovrebbe avere un libro che si possa definire di qualità, a prescindere, naturalmente, dal successo editoriale, che è una faccenda diversa e dai risvolti misteriosi. Lo scenario è il seguente. Un autore ha scritto il suo primo libro e decide di pubblicarlo. Le possibilità di partenza sono essenzialmente tre. La prima è quella di scegliere uno o più editori, inviare la propria opera e poi aspettare un'eventuale risposta. In Italia ci sono molte centinaia di editori di tutte le dimensioni e ciascuno di essi ha un indirizzo internet dedicato proprio alla ricezione di proposte di pubblicazione. Solitamente viene richiesto il testo in formato cartaceo, una sinossi e una breve biografia dell'autore. Gli editori rispondono quasi sempre, anche in senso negativo, in tempi variabili tra qualche settimana e molti mesi. La seconda strada è quella di affidarsi ad una agenzia letteraria che fornisce consulenza, valuta il libro e lo propone agli editori potenzialmente interessati. Si tratta di un servizio che si paga ma estremamente efficace sotto diversi punti di vista. La terza possibilità consiste nella cosiddetta

autopubblicazione, scelta da molti autori per motivazioni diverse, come ad esempio l'insoddisfazione verso gli editori "tradizionali" a causa di precedenti esperienze o più comunemente per non aver trovato nessun editore disposto a pubblicare il proprio libro. La ragione, nella maggioranza dei casi, è che il libro che viene proposto non è un libro di qualità, nonostante l'opinione del suo autore: non è sempre così e alcuni successi editoriali degli ultimi anni parlano proprio di questo. Libri che sono stati pubblicati online hanno poi trovato importanti editori che hanno rilanciato e acquisito i diritti. Sono casi estremamente sporadici e non vale la pena di farsi illusioni e pensare di essere il genio incompreso ma non ancora scoperto. Di solito non è così. Resta il fatto che qualunque autore sarebbe felice se il suo libro fosse pubblicato da un editore importante e che fosse un successo editoriale, quindi le motivazioni circa la scelta di autopubblicarsi "profonde" o di carattere etico, forse aggiustano la coscienza ma lasciano il tempo che trovano. Per autopubblicazione non si intende l'uso di una cosiddetta casa editrice a pagamento per cui l'autore pur di avere tra le mani il suo libro è disposto a pagare per farselo pubblicare. Quelli non sono Editori. Si sta parlando invece di autopubblicazione su una delle tante piattaforme online tra cui possiamo citare almeno due nomi, tra i più importanti, che sono Amazon e Youcaprint. Sui rispettivi siti sono spiegate le procedure, anche se manca sempre qualche dettaglio. Si tratta pur sempre di proposte pubblicitarie anche se presentate in modo molto corretto. Possiamo consigliare però di leggere, oltre



che le istruzioni sul sito ufficiale, anche i forum e i commenti sui gruppi dedicati e le recensioni. A volte si scoprono aspetti sorprendenti come ad esempio, per ciò che riguarda Amazon, la impossibilità di confrontarsi con una persona umana anche solo per chiedere chiarimenti o informazioni. Da tenere sempre presenti infine due cose: 1. L'Editore è un imprenditore che per mestiere pubblica libri su cui presume e spera di avere dei guadagni. 2. Inviare la propria opera ad un editore e avere il timore che venga copiata o rubata non ha senso. Esistono tuttavia almeno due o tre metodi per mettersi al riparo da questo (remotissimo) rischio. (Pasquale Veltri)

Pagine Italiane in Baviera

-
Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de
www.pag-ital-baviera.de

L'artista è come un medium

Intervista alle musiciste Serena Chillemi e Maria Anelli

Energia, entusiasmo, voglia di fare, eleganza, passione. Ma anche un'incredibile versatilità e una notevole intraprendenza. Sono queste le prime impressioni che mi hanno lasciato Serena e Maria, due musiciste che ho incontrato qualche giorno fa davanti a un caffè (lungo) a Marienplatz.

Io il caffè lo bevo lentamente, per gustarlo con calma, ma quasi me ne sono dimenticata durante questa simpatica intervista.

Un vortice allegro di progetti e di ricordi, uno sguardo al futuro ma anche tanta consapevolezza del cammino fatto.

Avevo assistito pochi giorni prima a un evento di questo particolarissimo duo, "Il barbiere di Siviglia": mi avevano colpito la competenza e la simpatia delle due musiciste, ma anche la semplicità della rappresentazione, unita ad una straordinaria forza comunicativa. Ecco perché la prima domanda è venuta da sé: ero curiosissima di sapere come era nato questo singolare progetto, l'Opera Semplice.

foto: Massimo Florito



Quando e come è nata l'idea di Opera Semplice?

Serena: Ci siamo conosciute nel 2014 a un concerto importante organizzato dal Console italiano a Monaco di Baviera. Da subito ci è venuta voglia di approfondire insieme il mondo dell'opera italiana, di farlo conoscere ad un pubblico più vasto.

Questo progetto colmava un vuoto?

Serena: In un certo senso sì. L'opera italiana, con un repertorio sconfinato che copre 400 anni, non è mai stata raccontata in modo accessibile, ma anche divertente. Noi abbiamo sentito l'urgenza di farlo in maniera semplice. Da qui il nome: **Opera Semplice**.

Come avete portato avanti il progetto all'inizio?

Serena: Abbiamo iniziato contat-

tando l'Istituto Italiano di Cultura, poi le scuole e altre istituzioni potenzialmente interessate. Maria si è occupata di gran parte di questa fase.

Serena e Maria: Ci occupiamo noi di tutto: dall'ideazione, la scelta dei testi, fino allo svolgimento degli eventi. Ci occupiamo persino del montaggio delle scene. Ora stiamo valutando l'idea di assumere qualcuno per la parte burocratica.

Dove vi siete formate? In Italia o in Germania?

Maria: Io sono di Bari, ho studiato lì e poi mi sono trasferita nel Nord Italia, tra Venezia e Milano. Poi una serie di eventi mi hanno spinto ancora più a nord, verso la Germania. Ero diretta ad Amburgo, ma mi sono fermata a Monaco. L'energia del suo ambiente musicale mi ha stimolato



foto: Massimo Florito

e dato nuova energia.

Serena: Io vengo dalla Sicilia, dove mi sono diplomata al Conservatorio. Anche per me Monaco ha rappresentato un punto di svolta: il contesto musicale mi ha motivata e ispirata.

Siete contente di aver scelto la Germania?

Maria e Serena: Assolutamente sì. La Germania ha il numero più alto di teatri in Europa. E, per chi insegna come noi, è un luogo ricco di studenti attenti, appassionati, di ogni età.

Com'è il pubblico tedesco?

Serena: Non vedo grandi differenze rispetto ad altri Paesi.

Maria: Io invece percepisco un forte interesse verso la cultura italiana, della quale l'opera è una parte importante.

Avete dei rituali prima di un'esibizione?

Serena: Io metto sempre un profumo.

Maria: Io invece litigo coi capelli! E il giorno prima non canto, ripasso solo i testi: la voce deve riposare.

C'è un luogo dove sognate di esibirvi? E perché?

Serena e Maria (quasi all'unisono): Berlino! È una città che ispira, dà idee, energia. Ma ci piacerebbe anche tornare a cantare in Italia. Sarebbe bello rientrare con tutta l'esperienza maturata da quando siamo partite.

Quali progetti avete in cantiere?

Maria e Serena: Stiamo lavorando a un progetto nei pressi di Amburgo.

Anche se sembra una domanda

scontata, com'è il vostro rapporto con la musica?

Maria: Io canterei tutto il giorno.

Serena: Io non mi alzerei mai dal pianoforte.

Maria: Il canto è un'espressione intima, nasce da dentro. Cantare è anche un modo per condividere conoscenza.

Serena: Comunicare è fondamentale. Ai nostri eventi raccontiamo anche la vita degli autori, diamo informazioni sulle loro famiglie e sulle città in cui sono nati. Perché l'ambiente in cui un artista cresce si riflette nella sua opera. E il nostro obiettivo – con Opera Semplice – è proprio far conoscere l'opera italiana senza complicarla. Siamo artisti, e l'artista è come un medium.

Che musica ascoltate nella vita di tutti i giorni? Per esempio, in macchina?

Maria: Sicuramente la musica italiana, come Pino Daniele. E poi Sting.

Serena: Anch'io ascolto volentieri Pino Daniele, Sting... ma anche i Pearl Jam.

Maria: Giusto! La musica rock: io adoro i Depeche Mode.

Che consiglio daresti a un gio-



vane musicista italiano che sogna di fare carriera all'estero?

Serena: Nessun consiglio particolare, solo una consapevolezza: bisogna essere il CEO di se stessi. Siamo imprenditori di noi stessi al 100%. E aggiungerei di non aspettare, di non perdere tempo. Di buttarsi e creare subito una rete. Il resto verrà.

Quest'anno il vostro duo compie 10 anni, cosa avete organizzato per questo compleanno speciale?

Maria e Serena: Il 26 settembre, presso il Kulturzentrum Luise di Monaco di Baviera, ci sarà un importante evento: "10 Jahre Opera Semplice - Ein Fest der italienischen Oper". Per questa particolare occasione abbiamo preparato un concerto davvero interessante e ricco, con ospiti speciali come Algin Özcan, tenore, e Jan Bukowski, baritono. Durante questo Gala gli spettatori potranno ascoltare i più bei duetti e le più belle arie della nostra tradizione, dalla *Cavalleria rusticana* alla *Turandot*, senza dimenticare *La Traviata* e tantissime altre. Naturalmente i lettori di *rinascita flash* sono i benvenuti, e per loro abbiamo pensato ad uno sconto speciale.

(intervista a cura di Laura Riva)

Link eventim: <https://www.eventim-light.com/de/a/66570a017ed5f05a0e32f086/e/67d18a7ffed4a6d8087f30e>

e QR code: basta inserire il codice "Rinascita" per ottenere lo sconto (25,- Euro invece di 30,-)



Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di
Monaco di Baviera
c/o Istituto Italiano di Cultura

Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di
Baviera è in funzione lo

Sportello per i cittadini

orari di apertura

Martedì: 9.00 - 12.00

Giovedì: 17.00 - 19.30

ogni terzo sabato del mese:
9.00 - 11.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

FB: Comites 2015 Monaco di Baviera

www.comites-monaco.de

Eleonora Duse e Marta Abba



Eleonora Duse (1896) ritratta dal fotografo Aimé Dupont

Eleonora Duse nacque a Vigevano il 3 ottobre 1858, Marta Abba nacque a Milano il 25 giugno 1900, tra di loro, pertanto, c'era un divario generazionale, oggi si direbbe di ben più di una generazione, ma entrambe, con le loro grandissime doti e interpretazioni del tutto nuove, le loro capacità anche imprenditoriali e la fama conquistata, si situarono, e tuttora lo abitano, nell'Empireo del Teatro Moderno che la Duse avviò, consacrò e rese visibile al mondo intero e che la Abba continuò e connotò ulteriormente nelle sue interpretazioni sia in Italia che all'estero, pur essendo i suoi anni di attività decisamente di un arco più breve di quello della Duse.

Bice di Colloredo, quasi coetanea di Marta Abba essendo nata nel 1904, disse di loro che erano "donne intelligentemente attive"; entrambe fortemente devote alla loro arte, che consentì loro di interpretare molti ruoli per platee di diverse parti del mondo, per spettatori cui consegnavano le loro interpretazioni di commedie e di drammi in cui ognuno di coloro che ne furono spettatori poteva rintracciarsi, sentirsi raccontato, specchiarsi.

La Duse, in ogni parte del mondo,

recitando sempre in italiano e conquistando l'ammirazione e dei giudizi superlativi anche da parte di grandi quali Cechov, James Joyce, Charlie Chaplin, dello stesso Ibsen di cui Ella portò in scena quattro opere e di tanti altri che la videro recitare (M. Tortora, 52 Milioni di Parole. Eleonora Duse racconta di sé, Graus 2024), la Abba recitando in francese a Parigi quando portò in scena il 18 novembre 1931, *L'Homme, la Bête et la Vertu* di Pirandello e recitando poi in inglese vari testi nelle sue tournée americane, con lo stesso successo che aveva avuto in patria.

Marta Abba, pronipote di Cesare Abba, garibaldino e autore delle ancor oggi celebrate *Noterelle di uno dei mille*, non era figlia d'arte, nell'Otto/Novecento era invece consueto che molte attrici lo fossero, il padre era un commerciante, ma Ella seppe fin da subito, come ha sempre detto, di voler diventare attrice. La Duse era figlia d'arte; il nonno, Luigi Duse, era stato un attore di successo, molto apprezzato nel repertorio goldoniano, i suoi quattro figli seguirono la sua strada ma con minor fortuna. Vincenzo Alessandro, padre di Eleonora, alla nascita della bambina faceva parte, assieme alla moglie Angelica Cappelletto, di una compagnia itinerante che recitava in teatri di secondo e terz'ordine.

L'infanzia e l'adolescenza di Eleonora Duse furono difficili, caratterizzate da continui spostamenti per seguire la compagnia dei genitori. Cominciano anche le prime, sofferte, prove di recitazione: nel 1862, a quattro anni interpreta la parte di Cosetta in una riduzione teatrale dei *Miserabili*; il pubblico la atterrisce. L'anno dopo i Duse formano una compagnia con Giuseppe Lagunaz ed il nome di Eleonora figura nell'elenco degli artisti. Le vengono affidate altre partecine.



Marta Abba

Ecco un breve ricordo del drammaturgo Luigi Antonelli sul suo primo incontro con l'immagine della giovane Marta, a Milano, oltre la vetrina di un negozio: "Io l'avevo conosciuta, questa signorina, a Milano, quando non ancora pensava di poter fare l'attrice, prigioniera tra via Cappelari e via Torino dietro le luccicanti vetrine che proteggevano la prospera azienda paterna. [...] era la sua prigioniera di lusso da cui non vedeva la possibilità di evadere, perocché all'evasione si opponeva, con amorevole ostinatezza, la volontà del genitore". Ciò nonostante, Marta Abba, a 15 anni (un anno prima, anziché a sedici come era previsto), riuscì a fare domanda di iscrizione e venne ammessa all'Accademia del Teatro dei Filodrammatici di Milano, poiché le fu riconosciuta la forte determinazione a volere frequentare per apprendere a divenire attrice. Come scriverà nella sua autobiografia, terminato il suo saggio di diploma, il suo insegnante Enrico Reinach le riferisce di avere ricevuto dalla Duse che era presente in sala le sue più calde congratulazioni per la sua allieva. Nel 1922 Marta Abba debutta, a 22 anni, con *Il Gabbiano* di Cechov nei panni di Nina, diretta da Virgilio Talli, al Teatro del Popolo e la sua

Nächtliche Eskapaden

interpretazione verrà lodata persino da Marco Praga, il più intransigente dei critici. Voci assai positive su questa esordiente arrivano a Luigi Pirandello, che la convoca a Roma e la scrittura. Il resto è storia. Diverrà poi la grande, unica, inimitabile interprete dei drammi di Pirandello e diverrà la sua Musa. Il primo successo della Duse fu quando nel 1879, a ventun anni, interpretò Teresa Raquin al Teatro dei Fiorentini a Napoli con la compagnia di Giacinta Pezzana, di cui fu rapita spettatrice anche Matilde Serao.

Nel 1931 Marta Abba pubblica il suo manifesto artistico su di un giornale "Un'attrice allo specchio" dove, a proposito dell'immagine stereotipata delle attrici in Italia, afferma:

[...] le belle attrici della leggenda letteraria hanno lasciato a noi un modello dell'attrice falso, volgare e disgustoso. Il pubblico ci vede ancora così: donne sensuali, ammalate di superbia, caparbie per debolezza nervosa; interessanti come modelli di estetiche virtù, vanitose e perverse, capricciose e cattive, sciocche e vuote. [...] È stato necessario che Eleonora Duse morisse in desolazione e in solitudine perché il pubblico comprendesse come possa essere l'esistenza di un'attrice, pur nell'incessante menzogna quotidiana della sua realtà artistica.

Marta Abba non ebbe modo di vedere la Duse in scena, troppo pochi gli anni del suo ritorno alle scene avvenuto nel 1921 con *La donna del mare* e con la *Porta Chiusa* di Praga, mentre Marta Abba appena nel 1922 debuttava.

Entrambe, lungimiranti e ancor più la Duse in avanti coi tempi, dissero sì a divenire interpreti in un film, la Duse in *Cenere* (1916), la Abba in *Il caso Haller* (1933), per la regia di Alessandro Blasetti, e in *Teresa Confalonieri* di Guido Brignone

Ich habe Angst, denn die Polizei ist hinter mir her. Freunde haben mich in ihrer Wohnung versteckt. Ich will unter eine Bettdecke kriechen, doch schon zu spät. Es klopft, dann wird die Tür eingetreten. Zwei Polizisten, etwa zehn Jahre alt, packen mich und legen mir Handschellen an. Sie gehören zum berühmten Sonderkommando Kinderpolizei. Ohne mich einem Richter vorzuführen und ohne mir zu sagen, was mir eigentlich zur Last gelegt wird, fällen sie am Küchentisch ein Urteil und verkünden mir meine Strafe. Ich muss vier Wochen lang als Hausmeisterin in diesem Wohnblock arbeiten. Ich atme erleichtert auf. Ich bin noch

(1934). La Duse ebbe proposte per interpretare film hollywoodiani da Griffith in primis e da altri ma, non sentendosela di andare a Los Angeles, come dirà in una lettera a Papini (M. Tortora - a cura di, Eleonora Duse a Giovanni Papini. Lettere dal 1915 al 1921, Ariel anno XV, n. 1-2, 2001) non le accettò e fu interprete del solo *Cenere* tratto dall'omonimo romanzo di Grazia Deledda.

Tanti anni dopo la morte della Duse avvenuta nel 1924, la Abba ricorda di essere andata ad Asolo a visitare la sua tomba: "Arrivata lassù in quel camposanto che pareva un giardino davanti a quella tomba tutta coperta di fiori, alcuni raccolti in mazzi, in mazzolini, composti dal gusto esperto dei fiorai, altri invece sparsi e offerti evidentemente da ruvide mani, il mio animo non resse più [...] ci fu tutto a un tratto un profondo buio che mi inghiottì come in una voragine. E piansi sotto quel cielo".

Marta Abba scrisse una autobiografia intitolata *La mia vita di attrice* (1936). La Duse non ha mai scritto una sua autobiografia. (Matilde Tortora)

einmal glimpflich davongekommen. Ja, ich führe ein Doppelleben. Am Tag bin ich eine brave, unbescholtene, durchschnittliche Bürgerin, aber nachts geht es ziemlich zur Sache. Ich bin Geheimagentin, Kommissarin, Superheldin, oder eben auch Delinquentin. Ich habe auch schon Menschen ermordet, allerdings eher aus Versehen. Bei mir zu Hause waren schon hochrangige Politiker zu Gast. Zu seinen Lebzeiten schaute einmal Franz Josef Strauß im Trachtenanzug vorbei, und kürzlich durfte ich Donald Trump bewirten, für den ich den Tisch mit Trinkgläsern in leuchtenden Farben gedeckt hatte. Als er schließlich ankam, fiel mir auf, dass ich ja noch im Nachthemd war. Ich habe nachts schon in vielen schönen Wohnungen gelebt und habe viele Länder und Städte bereist. Nachts kann ich breite Flüsse durchschwimmen und auf einem Besen reiten, alles kein Problem. Lebende Menschen sterben, und Tote stehen wieder auf. Im Traum wird die Realität auf den Kopf gestellt und physikalische Gesetze außer Kraft gesetzt. Es entsteht eine surreale Welt, in der das Absurde die Norm ist.

Der Zugang zu dieser Parallelwelt ist jedoch beschränkt. Kurz nach dem Aufwachen gibt es ein kleines Zeitfenster, in dem wir uns erinnern können, und kurze Zeit später ist oft alles vergessen. Manchmal bleibt nur ein vages Gefühl, Freude oder Traurigkeit, Erleichterung oder Enttäuschung. Manche behaupten ja, sie würden gar nicht träumen. Doch die moderne Traumforschung widerspricht hier. Das Gehirn sei immer in Aktion und schalte nie ab. Diese Menschen könnten sich nur nicht an ihre Träume erinnern. Vielleicht auch gut so, denn Träume bieten

continua a pag. 20

da pag. 19

ja nicht nur spannende nächtliche Unterhaltung, sondern können verstörend und angsteinjagend sein. Wer ist nicht schon einmal aus einem Albtraum hochgeschreckt mit klopfendem Herzen, und konnte nur bei Licht wieder einschlafen? Auch wenn keine Monster oder ähnliches im Spiel sind, können Träume sehr beunruhigend sein, vor allem wenn sie immer wiederkehren. Ich habe zum Beispiel schon wiederholt eine Prüfung in Mathematik schreiben müssen und plötzlich mit Schrecken festgestellt, dass ich keine Ahnung vom Stoff hatte, weil ich die letzten Monate den Unterricht geschwänzt hatte. Ich habe schon viele Male versucht, jemanden anzurufen, habe mich aber ständig verwählt und es kam keine Kommunikation zustande. Ich saß schon mehr als einmal in einem Flugzeug, das es nicht geschafft hat, abzuheben und auf einer kurvigen Landstraße zum Ziel fahren musste.

Der eine oder andere Küchenpsychologe hat meine Träume jetzt vielleicht schon analysiert und ein Persönlichkeitsprofil von mir erstellt. Traumdeutung macht Spaß. Sie hat die Menschen wohl schon immer fasziniert. Sigmund Freud sagt, sehr vereinfacht und salopp ausgedrückt, dass sich im Traum unser Unterbewusstsein zu Wort meldet und uns seine Wünsche verrät, wenn auch in verschlüsselter Form. Die wahre Bedeutung der Träume zeigt sich in Symbolen. Bei Freud geht es hier oft um unterdrückte Sexualität. Zahnverlust im Traum bedeutet Kastrationsangst, Fliegen symbolisiert den Wunsch nach Liebesrausch, lange, schmale Objekte wie Regenschirme, Eisenstangen oder Kirchtürme sind Phallussymbole. Für meinen nächtlichen Ritt auf einem Besen hätte es für Freud bestimmt nur eine Erklärung gegeben. In der mo-



dernen Traumdeutung sieht man das nicht mehr so eng. Zahnverlust kann Angst vor Kontrollverlust sein, Fliegen steht für den Wunsch nach Freiheit, und längliche Gegenstände spielen, soweit ich das beurteilen kann, keine bedeutende Rolle mehr bei der Traumanalyse.

Tatsächlich scheinen neben Träumen vom Fliegen auch Träume von Verfolgung, von bevorstehenden Prüfungen und von Nacktheit in unangemessenen Situationen universal zu sein. Viele haben die eine oder andere Situation schon einmal im Traum erlebt. Heute betrachtet man in der Traumdeutung die grundlegenden menschlichen Ängste, die dahinterstecken, die Angst vor Gefahren, die Angst vor der Bewertung durch andere und die Angst vor Bloßstellung. Es ist unbedeutend, ob man von einem Pferd oder einem Tiger verfolgt wird, in welchem Fach man geprüft wird und ob man nackt oder im Nachthemd vor ein Publikum tritt.

Abgesehen von Wünschen und Ängsten nehmen natürlich auch die Lebensumstände des einzelnen und die Ereignisse des Tages, auch das Fernsehprogramm oder die Lektüre Einfluss auf das, was im Traum passiert. Auf den Tatort am Sonntagabend folgt in der Nacht die Fortsetzung. Auch Geräusche oder Aktivitäten in der Umgebung können das Traumgeschehen lenken. Mein Bruder lag im Urlaub in seinem Hotelbett und träumte er sei im Krieg. Der Feind kam immer näher, mein

Bruder schrie, wachte auf und sah gerade noch, wie der maskierte Einbrecher mitsamt dem Geldbeutel, der in der Nachttischschublade gelegen hatte, über den Balkon floh.

Symbole spielen aber auch heute noch eine wichtige Rolle in der Traumanalyse. Sie kommen aus der Psychologie oder aus dem Volksglauben und man kann sie in vielen Lexika zu Traumsymbolen nachlesen. Oder man fragt, so wie ich, ChatGPT, der bereitwillig Auskunft gibt. Ich habe ihn auch schon um eine Analyse meiner Träume gebeten. Ich brauche keinen Psychologen mehr.

Ist es denn wichtig, sich an seine Träume zu erinnern und sie zu analysieren? Prof. Dr. Michael Schredl, Traumforscher und Leiter des Schlaflabors im Mannheimer Zentralinstitut für seelische Gesundheit, hat dazu eine klare Antwort. „Sich an einen Traum zu erinnern oder nicht, ist kein Erklärungsfaktor für psychische Gesundheit.“ Man kann üben, sich an Träume zu erinnern, aber wer keinen Spaß daran hat, kann es auch sein lassen. Es gibt keine aussagekräftigen Langzeitstudien, die Belege dafür liefern, dass die Analyse von Träumen unser Leben verbessert. So der Professor.

Trotzdem beschäftigen sich Neurologen und Psychologen heute intensiv mit Traumforschung. In Schlaflaboren werden Probanden an Elektroden angeschlossen, die ihre Hirnwellen aufzeichnen. Sie werden nachts geweckt und zu ihren Träumen befragt. Datenbanken mit zehntausenden von Traumberichten sollen Aufschluss darüber geben, was Träume beeinflusst. Es gibt verschiedene Theorieansätze dazu. Nur über eines sind sich alle Wissenschaftler einig: Niemand weiß wirklich, warum wir träumen.

(Lucia Bauer-Ertl)

I classici a scuola: sì o no?

Silvia: Come mai questa idea, Janine, di riprendere l'annosa questione sui classici a scuola? Pensavo fosse già stata archiviata, senza vincitori né vinti, a quel che ne so.

Janine: Questa discussione è sempre attuale: pensa che non molto tempo fa ne parlavano su Instagram, in risposta alla questione posta dalla Deutschlandfunkkultur: "Sollen junge Menschen heute noch Goethes Faust lesen müssen? (È giusto far ancora leggere ai giovani di oggi il Faust di Goethe?)". Io, che a scuola ho dovuto studiare Goethe, Schiller e compagnia, non potevo assolutamente tacere. Così mi sono inserita nella chat, anche se avevo giurato di non partecipare mai più a una discussione sui social.

Silvia: Che cosa hai postato?

Janine: Ho letto con piacere il Faust, ma solo perché io sono una nerd delle lingue, però trovo che sia ormai inadatto come lettura scolastica. Da un lato perché la lingua per la maggioranza dei ragazzi di oggi (con o senza background migratorio) è quasi incomprensibile, dall'altro lato perché non rispecchia per niente la loro realtà di vita. Se vogliamo entusiasmare gli studenti di oggi per i libri, dovremmo fargli leggere opere contemporanee.

Silvia: Hai ricevuto commenti?

Janine: Eccome! Non ho fatto in tempo a scrivere il mio post! Te ne cito qualcuno:

fraulein Julia: Il Faust contiene tanti temi senza tempo, quindi sì, dovrebbe rimanere una lettura scolastica. Lo si potrebbe usare per esempio per fare un'analisi critica dell'immagine della donna.

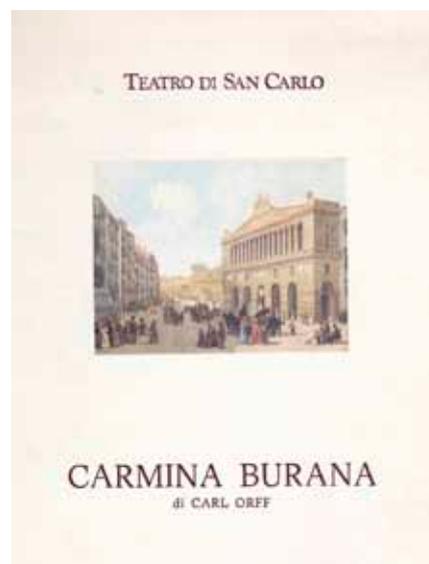
dieseitenschneider: Un NO decisissimo. Se il compito della scuola è far nascere interesse per la lettura e la letteratura, il che è già una sfida in sé, allora non dovrebbe farlo con il Faust. Altrimenti fra dieci anni si registrerà

un declino tremendo di lettori.

Silvia: Facciamo parlare una persona che di scuola se ne intende: mia sorella Rosalba ha insegnato per 42 anni, anche se la sua materia non era la letteratura. Rosalba, che ne dici di questa discussione?

Rosalba: Gli studenti non possono entusiasmarsi per qualcosa che non conoscono, ma siamo noi adulti, e non solo gli insegnanti, che dobbiamo aprire il loro orizzonte culturale. Se partiamo dai loro interessi rimaniamo nell'ambito del calcio, chat, forse i concerti o poco più. Con le giuste spiegazioni ogni argomento può diventare interessantissimo, persino le poesie, che molti credono superate, se presentate nel modo corretto, piacciono ai giovani allievi, anche se ben sappiamo che non tutti gli insegnanti sanno trasmettere con passione i contenuti di ciò che spiegano. Rimanendo nell'ambito letterario, nelle scuole medie inferiori e anche nei primi anni delle superiori (studenti dagli 11 ai 15 anni) sono in uso antologie molto ricche, dove la scelta è assai varia, dai classici ai cantautori contemporanei. A me sembra impossibile che i ragazzi possano uscire dal loro percorso scolastico senza conoscere per niente Dante o Manzoni, tanto per citare gli autori più famosi. Scrivono in modo difficile, perché antiquato? Basta abituarsi e col giusto aiuto si capisce tutto perfettamente. Chi ha intrapreso studi classici li studierà più approfonditamente, ma perché vogliamo privare anche gli altri del piacere della conoscenza?

Silvia: Per tornare a quel che ha scritto Fräulein Julia, trovo che l'argomento che il Faust (ma vale per tutti i classici) contiene temi senza tempo sia giustissimo: i "classici" lo sono proprio perché non sono legati al tempo in cui furono scritti,



ma possono offrire anche ai posteri moltissimi spunti di riflessione.

Janine: Non si tratta soltanto di contenuti più o meno accettabili. Secondo me è anche importante *chi* ha scritto un certo testo. I programmi scolastici per lungo tempo comprendevano quasi esclusivamente autori uomini e bianchi, che oltretutto, come nel caso di Goethe, erano molto privilegiati; la nostra società nel frattempo ha fatto progressi: ciò dovrebbe rispecchiarsi anche nelle nostre scuole.

Silvia: I libri sono stati scritti per secoli solo da persone privilegiate, per lo più di genere maschile e di pelle bianca. Volessimo cancellarli, la storia della letteratura sarebbe molto sottile.

Janine: Da come ce la presentano adesso, sembra che le donne non abbiano contribuito alla letteratura! Nei programmi scolastici sono semplicemente sottorappresentate: in tredici anni di scuola ho letto solo autori maschi. Non saprei nominare neppure un'autrice. E non perché non ci siano opere di donne altrettanto degne, ma perché sono state sminuite e dimenticate (raccomando a proposito il libro di Nicole Seifert: "Frauenliteratur. Abgewertet, vergessen, wiederentdeckt").

continua a pag. 22

da pag. 21

Silvia: Considerando la situazione di ignoranza in cui veniva tenuta la stragrande maggioranza delle donne, non stupisce che quelle che, nel passato, hanno prodotto qualcosa di significativo siano una piccola minoranza. A queste pochissime bisognerebbe dare più rilievo, sono d'accordo con te. Però prima si parlava di *contenuti* e della difficoltà di leggere una lingua così lontana dalla nostra, adesso il tema è un altro: ci stiamo riferendo agli *autori* considerati classici e cioè alle loro persone. Invece l'opera di un autore o autrice, quando è valida, si stacca dalla persona che l'ha prodotta, vale di per sé e come tale dovrebbe essere accettata. Quanto è vero per le materie scientifiche (a nessuno salterebbe in mente di non accettare una teoria fisica perché l'autore è bianco e uomo, e magari razzista) vale anche per la letteratura.

Janine: Ma se Bertolt Brecht condanna Galileo per la sua abiura, e cioè, in fondo, per motivi morali.

Silvia: Non precisamente: lo condanna perché abiurando la verità da lui scoperta, l'ha negata all'umanità stessa. In questa maniera però ha potuto continuare a lavorare, ciò che tutto sommato per l'umanità intera è stato anche più utile.

Janine: Quello era un caso estremo, ma io sono convinta che il criterio, chiamiamolo "morale", si debba applicare a tutti. Ciò vale soprattutto per gli autori contemporanei, o almeno più vicini a noi. Negli ultimi anni ho sviluppato una mia "policy" riguardo agli autori. Escludo categoricamente quelli di cui si sa che hanno a) abusato di altri, b) approfittato di un regime fascista (in qualsiasi forma), c) commesso azioni che violano i miei principi e valori umanitari. Così come non coltivo amicizie con persone stronze, non ascolto la musica di stronzi, non leggo i libri di stronzi, non guardo i film di stronzi. Semplice, no?

Silvia Non mi sembra la stessa cosa! Nessuno ti chiede di andare a spasso con un Proust, ma solo di leggere la sua opera, se riesce a interessarti! Comunque, la scelta degli autori secondo la loro "pagella di moralità" mi sembra assai problematica.

Janine: Non lo è, invece. L'anno scorso, per esempio, sono stata ad Amburgo e avevo la scelta tra diversi concerti classici; stavo per acquistare (cioè stavo per mettere il biglietto virtuale nel carrello virtuale) "Carmina Burana" di Orff quando ho avuto un ripensamento e mi sono messa a cercare su Google. Mezz'ora e un articolo di Wikipedia più tardi avevo deciso che non ci sarei andata. Leggendo la sua biografia ho saputo che Orff, nato a Monaco nel 1895 e morto nel 1982, non soltanto aveva lavorato su commissione per le autorità naziste, ma aveva accettato di buon grado di comporre opere per sostituire quelle di compositori ebrei. Ma non basta. Orff era amico di Kurt Huber, il professore dell'università di Monaco che faceva parte del gruppo di resistenza "Rosa Bianca". Il giorno in cui Huber fu arrestato (e poco dopo decapitato), per caso Carl Orff gli telefonò. Rispose la moglie e gli raccontò di quanto era accaduto. Alla sua richiesta di fare una pubblica dichiarazione a favore del marito, Orff si rifiutò. Lo so che è facile giudicare un uomo che ha vissuto in un tempo in cui ogni atto di solidarietà verso una persona arrestata comportava un reale pericolo di vita, lo so che bisognerebbe sempre chiedersi: "Come avrei reagito io al suo posto?", certo è che quanto si legge sulla vita di Orff getta un'ombra sulle sue opere. Alla fine sono andata a vedere "Le quattro stagioni" di Vivaldi. Sulla sua vita non so quasi nulla. Meglio così.

Silvia: La frase finale è la chiave di tutta la questione. Meno male che di molti autori non sappiamo molto,

né è necessario saperlo, perché è la loro opera che vogliamo godere. Perché un'opera può essere grande *nonostante* il suo autore. Prendiamo Louis-Ferdinand Céline, un grandissimo scrittore, nonostante le sue posizioni antisemite. Si era addirittura schierato in favore delle potenze dell'Asse!

Janine: In verità, sui giudizi sugli autori ci si può anche sbagliare. Orff, a quel che ho approfondito dopo, pare sia stato sì un opportunista, ma tutte le fonti dicono che non era stato mai un nazista e neanche membro del partito. La sua nonna paterna era ebrea, cosa di cui aveva taciuto nel certificato ariano; logico che temesse di essere scoperto. Ha vissuto soltanto pensando alla sua musica e alla sua carriera. Era molto attaccato alla Baviera, perciò non voleva emigrare, voleva però continuare a comporre musica. Anche riguardo alla storia con il suo amico Kurt Huber, c'è un'altra versione. Sembra sia intervenuto a suo favore presso Baldur von Schirach, il Gauleiter di Vienna, ma, come c'era da aspettarsi, non ottenne nulla. Il mio giudizio su di lui è stato davvero troppo severo.

Silvia: Vedi? Non è facile giudicare tempi che non sono i nostri, e figuriamoci poi quando sono i secoli a separarci! L'opera invece l'abbiamo davanti agli occhi ed è quella che conta. La vita della persona che l'ha scritta ci può aiutare a capirla, non certo a rigettarla a causa di criteri morali che non sono i nostri. Insomma, la prossima volta metterai nel carrello il biglietto per l'opera di Orff?

Janine: Penso proprio di sì, soprattutto se mi ricapitasse di poterla ascoltare ad Amburgo, nella magnifica Neue Philharmonie.

(Silvia Di Natale, Janine Malz, Rosalba Di Natale e due users)

Viaggiatori maldestri: un racconto di Natalia Ginzburg che parla di noi, turisti per caso

Volevo scrivere di un progetto di "educazione al turismo", un'idea che mi è venuta leggendo dei problemi, mai risolti e mai voluti risolvere, delle città d'arte, dell'assalto dei turisti, di quelli che mangiano le pizze sulle scale del duomo, di quelli che occupano le case degli abitanti con soggiorni brevissimi, di quelle stramberie deturpanti che si trovano attaccate alle inferriate cinquecentesche e che, dicono, contengano chiavi, là dove io pensavo che fossero fermi per le biciclette.

Volevo scrivere di questa follia di massa che chiamano turismo, concentrandomi sulle motivazioni profonde o superficiali per cui noi viaggiamo, volenti o nolenti, almeno da due fino a dieci volte l'anno. E all'improvviso, come spesso capita, il libro della Ginzburg *Mai devi domandarmi* si apre a pagina 84, sul titolo *Viaggiatori maldestri*, mai aggettivo fu più azzeccato per il mio tema.

Nel caos delle cause e delle concause e delle vane soluzioni inventate per tentare di arginare un fenomeno che rasenta il vandalismo, io volevo timidamente avanzare una mia analisi con sintesi e proposta, pur non sapendo da dove cominciare. Ed ecco che Natalia mi viene in soccorso e dà le parole giuste ad un mio presentimento.

In tutto quel frastuono di ipotesi, infatti, ci siamo lasciati sfuggire un aspetto fondamentale del problema, il fatto cioè, che c'è una enorme percentuale di viaggiatori che non vuole affatto viaggiare, che vorrebbe starsene serenamente in casa sua o in giardino, ma che viene costretta, proprio nel momento in cui si stava rilassando davanti alla televisione, a fare le valigie per andare in un luogo che non conosce e che neppure vorrebbe mai conoscere. Senza volerlo veramente, questi viaggiatori



forzati, si trovano a dover affrontare un'avventura deludente e dolorosa, di cui poi diranno che "tutto era meraviglioso", ma di cui altro non sanno veramente narrare. Qualche critica alla doccia dell'hotel, alla colazione plastificata – senza però avere il coraggio di rinunciarci e di scendere al bar – alla lunga coda davanti al grande museo, di cui ricorderanno soltanto quest'attesa, al conto esoso del ristorante consigliato dalla guida alternativa.

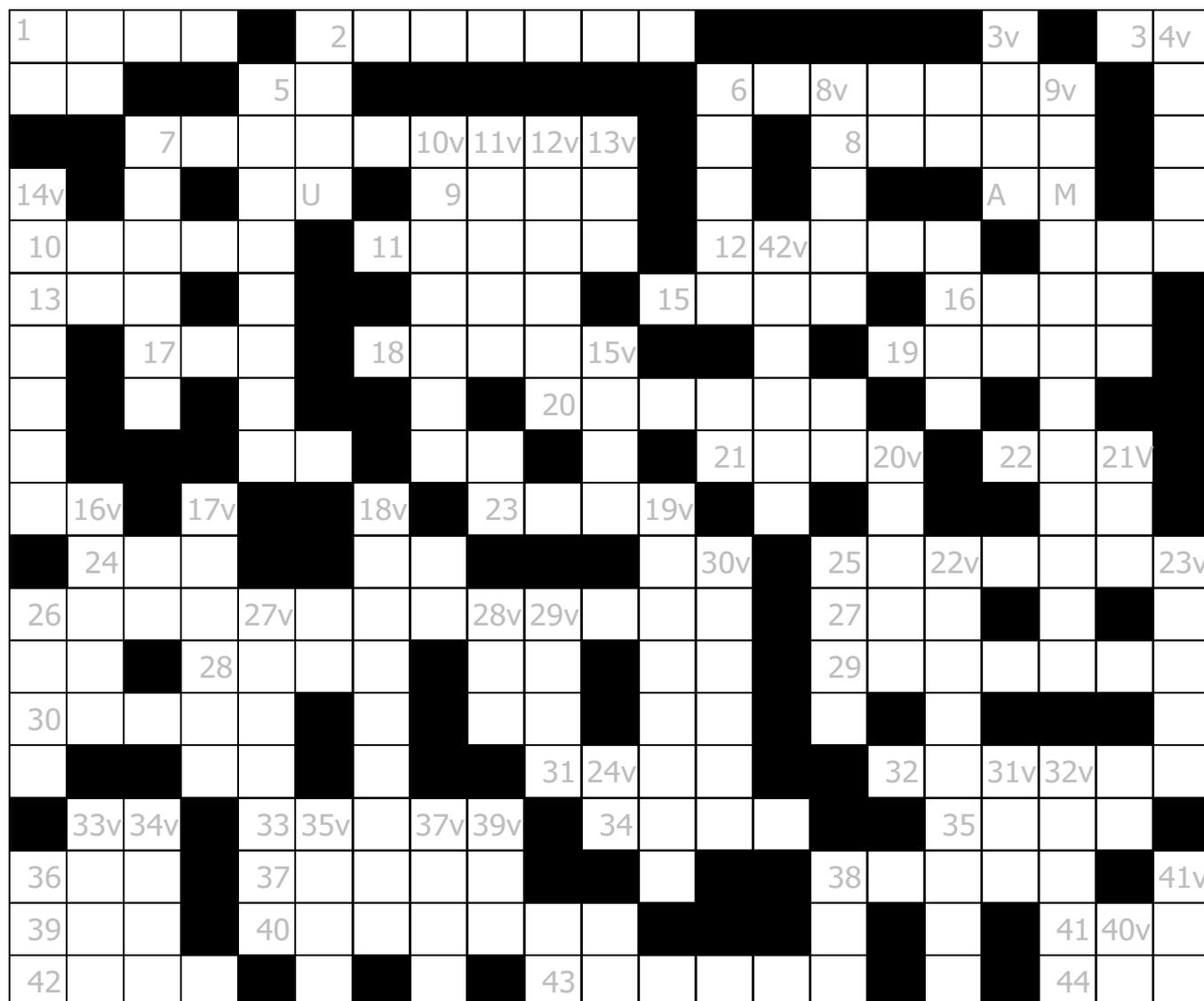
Questi *viaggiatori maldestri* non sono quelli che viaggiano per poter tornare felicemente a casa portando un'esperienza in più, ma quelli che mai vorrebbero lasciare il loro ambiente, per loro, ricco di "esperienze" vere, magari più di Venezia o di Helsinki, con un premio extra in sicurezza e conforto.

Il dubbio mi era sorto semplicemente osservandoli, questi turisti dall'espressione annoiata, dall'andatura leggermente curva, dallo sguardo ansioso perso nel vuoto e mi domandavo: "Ma che cosa fanno qui?", mentre loro si domandavano: "Ma

che cosa ci faccio io qui?". E Natalia scrive che questi turisti maldestri: *"Si rendono conto, in un lampo di lucidità, (...) di avere perduto di colpo ogni facoltà di pensiero. Non ricordano che cosa mai li abbia spinti a partire (...) non si chiedono più perché partono (...) Non trovano nel proprio spirito niente, se non una folla di parole caotiche, frasi pubblicitarie..."*.

Insomma, la faccio breve, perché l'avrete già capito da soli, la soluzione al problema ci sarebbe e sarebbe delle più semplici: basterebbe dire a queste meravigliose persone, che viaggiare non è affatto necessario per tutti, che si possono fare viaggi anche nella propria cucina, che loro non sono un'umanità di seconda categoria, ma che, anzi, noi nomadi, apprezziamo la loro stanzialità, perché se tutti viaggiano, vuol dire che nessuno viaggia veramente.

(Miranda Alberti)



Orizzontali

1 Si mangiano le cosce fritte; 2 Si mangia anche giallo; 3 Cu...; 5 ... però non si dice; 6 Il più famoso è quello di mele; 7 È gigante quello die pastafariani; 8 Bella nel Lago Maggiore; 9 Le sardelle venete; 10 Contrario di haram; 11 La pasta va all'opera; 12 Un pesce gregario; 13 Qui; 15 Finire nella...; 16 Spazzatura; 17 Acido desossiribonucleico; 18 Ci si fa l'arrosto o il bagno; 19 Buca; 20 Fidanzata del mangia spinaci; 21 Voilà; 22 Bevanda alcolica; 23 Minestra triestina; 24 Istituto Tecnico Statale; 25 Chi lo preferisce duro, chi morbido; 26 Può essere spontanea; 27 Grassi; 28 Si accende una lampadina; 29 Possono essere anche le parole; 30 Serve per la cazzoela; 31 Colore toscano; 32 Fa parte del quinto quarto; 33 Ci si fa la colatura; 34 Bevanda alcolica; 35 Inizio del pane; 36 Tassa; 37 Gelato asiatico; 38 È animale o formaggio; 39 Inizio di Giovanni; 40 Chi vuole tutto lui o lei; 41 Autorità etiope; 42 Alle volte ne tira una brutta; 43 Arrosto di maiale; 44 Il cortile rurale.

Verticali

1 La pressione secondo il medico; 2 Condimento per pasta; 3 Frutto proibito; 4 Il quinto gusto; 5 Reazione in padella; 6 C'è quello di vongole; 7 Non è gassoso; 8 Parte della città; 9 Verdura amara; 10 Frutto dell'altro mondo; 11 Famosa quella francese al limone; 12 Formaggino; 13 Adesso; 14 Vino toscano; 15 Città della Catalogna; 16 Lo producono le api; 17 Ristorante in fattoria triestina; 18 Non è artico; 19 Pubblicazione annuale; 20 Unità di peso e monetaria dell'antica Grecia; 21 Negazione; 22 Ricetta veneta; 23 Risultato; 24 Curriculum Vitae; 25 Il formaggio di soia; 26 Leguminosa; 27 Il fagiolo sullo stelo; 28 Ci abitano gli animali; 29 Lago con il Monte Isola; 30 La carne dei vegani; 31 Bevanda alcolica con ginepro; 32 Piazza dell'antica Grecia; 33 Principe arabo; 34 Tori castrati; 35 Simbolo aziendale; 36 Immunoglobulina A; 37 Semi della Salvia Hispanica; 38 Con una sola è difficile volare; 39 Istituto di Istruzione Superiore; 40 Artificial Intelligence; 41 Azienda Spaziale Europea.

“Leggere Lolita a Teheran” di Azar Nafisi

Leggere, riflettere, confrontarsi, studiare e quanti vocaboli ancora possono aggiungersi per introdurre l'elevazione letteraria che questa opera biografica di Azar Nafisi merita. L'autrice racconta la sua storia di donna, insegnante, madre, e non ultimo, figlia di un'era che nel suo Paese, l'Iran, limita inaspettatamente, o quasi, la libertà di espressione e di vivere anche la quotidianità. L'essere donna diventa un profondo svantaggio. Un limite sociale ed umano estremamente difficile da affrontare e forse riuscire ad oltrepassare. Poche sono le cose che restano invariate e molte le differenze tra uomo e donna. A mio avviso è fondamentale conoscere almeno una piccola parte della storia della scrittrice per comprendere al meglio la sua opera. Ecco alcuni accenni:

Azar Nafisi nasce a Teheran in Iran nel 1948. Terminati i suoi studi in Letteratura Inglese insegna in diversi atenei iraniani. È testimone della rivoluzione islamica e della presa di potere di ayatollah Khomeini. Dopo essersi inimicata il favore delle autorità governative ed universitarie decide nel 1995 di formare un gruppo di studi letterari al femminile. Invita privatamente, lontano da occhi politicamente e religiosamente indiscreti, alcune delle sue più brave studentesse. In questi incontri di studio-dibattito si discuteranno classici della letteratura inglese che non avrebbero mai avuto l'approvazione del regime perché “occidentali”. Nel 1997 si trasferisce negli Stati Uniti d'America dove proseguirà la sua carriera universitaria scoprendo la gioia di riconoscersi liberamente donna oltre che scrittrice.

Nel corso degli anni non dimentica mai le sue origini né le sue studentesse rendendo così questo romanzo non solo un'opera bibliografica, ma soprattutto un inno all'unità umana e

universale per chi ama, o anche solo si interessa, in particolar modo alla letteratura inglese.

È proprio l'approfondimento di questi studi a rendere forte la sua personalità di essere umano e di insegnante donna. “Orgoglio e pregiudizio” di Jane Austen, “Il grande Gatsby” ed altri, sono alcuni dei romanzi che ricorrono spesso durante le sue lezioni e che vengono discussi in segreto durante gli incontri con i gruppi femminili.

A mio parere “Leggere Lolita a Teheran” (Ed. Gli Adelphi) è come immergersi in acqua alta. Andare in apnea e lasciarsi cullare dalla corrente di flussi letterari e storici che metaforicamente avvolgono il corpo e difendono la mente da attacchi esterni inaspettati. In quest'opera ci si immerge consapevolmente nella profondità di un oceano di nozioni e conoscenza umano-letteraria che colmano gli animi del lettore.

Azar Nafisi non è solo un'insegnante universitaria, ma è soprattutto una donna che non rinuncia alla libertà di espressione e alla divulgazione della cultura e letteratura occidentale in un Paese nel quale l'occidente viene demonizzato. In quest'opera cerca di analizzare la società moderna e contemporanea attraverso la letteratura. Essa è l'elemento che fa da cornice all'evoluzione personale e sociale di chi, come l'autrice di questo romanzo, non si lascia coinvolgere troppo politicamente, ma difende la sua identità umana con l'astuzia di chi il mondo lo guarda con gli occhi di una scrittrice. Meglio ancora dal punto di vista di una scrittrice che del suo sapere ne fa la sua difesa personale e sociale.

In “Leggere Lolita a Teheran” si evincono anche importanti eventi storici, come ad esempio la guerra tra l'Iran e l'Iraq, avvenuta dal 1980 al 1988, che hanno cambiato la vita di intere famiglie e popoli.

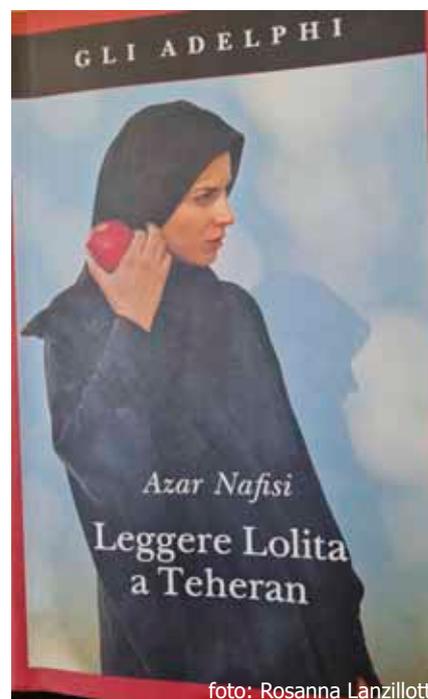


foto: Rosanna Lanzillotti

In una forma linguistica sempre più lodevolmente fluida e scorrevole, si colgono momenti di terrore alternati a frammenti di lucida consapevolezza del proprio essere persona e non uomo o donna. Questo romanzo autobiografico non lascia spazio ad errori di interpretazione linguistiche o letterarie. Si lascia leggere con l'entusiasmo di uno studente che riscopre la sua voglia di sapere, analizzare e dibattere perché le sue parole scorrono come acqua di sorgente tra le dita. Sono parole espresse chiaramente e con la decisione di chi non permette a nessuno di celare la sua verità. Eventi e notizie che spesso il mondo dell'informazione ha preferito far finire nel dimenticatoio della memoria.

Dedicato a chi ha voglia di impegnarsi.

(recensione a cura di Rosanna Lanzillotti)



A	R	I	A	O	A	A	R	I	S	T	A	I	A	A	I	A
S	A	R	S	L			A	T	S	I	O	G	E	O	I	G
E		O	N	S	A	O					H	C	M	O	M	I
	A	G	B			O	N	V		C	I	A	L	I	B	E
O	T	A	G	E	F			A	R	C	O		T		A	E
T				I		U	I	A	T		E	O	R	A	Z	V
I	L	I	S	I	S	O	F		U	I		S	O	A	D	A
S		L		L	O	L	E	O	N	E	Z	A	T	N	E	F
E	N	O	R	R	O	R	T	S	N				N		S	I
	O	U			B	O		A	T	O	I	A		O		M
	N	G			O	C	C	E	O		L	O		D	A	T
		C				A	I	V	I	O	L	C		R		N
	O	S	S	O	F		T			O	F	I	E	N	A	A
	M	A	P	S		E	T	E	R		T	T		L		I
I	A	P		A	C	N	I	T	I	M	A	N	O	R	A	H
M		M	A			O		U		R	A	O	S	U	I	C
A		A	L	O	S	I		A		T	O	T	H	E	S	A
M		L	E	D	R	U	T	S					M	A		R
U	F		M					O	T	T	O	S	O	R	I	R

Fratelli di ferro

“Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere. Ed è contro questo popolo, al quale l’umanità deve talune delle sue più grandi conquiste, ed è contro questo popolo di poeti, di artisti, di eroi, di santi, di navigatori, di trasmigratori, è contro questo popolo che si osa parlare di sanzioni” proclamava Mussolini nel discorso sull’inizio della guerra d’Etiopia.

Lo cito perché suppongo possa essere stato la fonte d’ispirazione dell’ultimo spot, definito “istituzionale”, del gruppo di Ferrovie dello Stato (se non l’avete ancora visto, lo trovate su internet) dal titolo “L’emozione di essere Italiani”. Lo spot infatti inizia con la domanda: “Cosa ci rende davvero italiani?”. E il lungo elenco mussoliniano che ci definirebbe deve essere sembrato agli autori insoddisfacente e incompleto. Intendiamoci, lo stile retorico- enfatico- apologetico andava benissimo e viene mantenuto, ma ciò che ci qualifica veramente come Italiani sarebbe altro. La definizione della nostra identità richiedeva un maggiore approfondimento.

Ed è così che il Gruppo Ferrovie dello Stato ci fornisce una visione più articolata e solida di quello che realmente siamo. Tre aspetti ci renderebbero veramente italiani: 1) la tenacia inossidabile; 2) la forza: “E chi ci spezza?”, recita lo spot; 3) la resilienza. Grazie a queste caratteristiche si giunge a una conclusione che era sfuggita perfino all’uomo dei milioni di baionette: “Eh sì, siamo proprio un popolo di ferro”, “temprati dalle sfide”.

Ecco il fulcro del messaggio, siamo fatti di ferro, che Iron Man a noi ci fa un baffo. Leggermente in contrasto con la “tenacia inossidabile”, visto che il ferro tende a diventare ruggine, ma pazienza. Lo spot con-



tinua con un’affermazione piuttosto impegnativa: “E chi non sa di cosa siamo fatti, non sa neanche di cosa siamo capaci”, che suona vagamente minacciosa, speriamo non rimandi di nuovo al discorso di Mussolini sulla guerra colonialista. All’estero si preoccuperanno? Il ferro tende a far pensare più alla guerra che alla pace, anche se l’Italiano sempre fatto di ferro, tenace, forte, resiliente, che non si spezza etc. lo si trova soltanto nei programmi dell’EIAR e nella propaganda fascista. Perfino il brano cantato da Bocelli nello spot ha un titolo significativo, “Polvere e gloria”. Sembra proprio un inno di guerra. A me pare che l’Italiano medio non sia tendenzialmente un guerrafondaio, anzi. Possiamo certo essere forti e resilienti, ma non direi nel senso piuttosto bellicoso di questa pubblicità.

Tuttavia non c’è da allarmarsi, il vero senso dell’espressione siderurgica viene chiarito immediatamente dopo: “Noi che come il ferro sappiamo legarci agli altri, trasmettendo calore”; “Noi che come il ferro sappiamo vibrare (giuro!) davanti alle bellezze del nostro Paese”; e infine la vera essenza dello spot, il collegamento imprescindibile: “Quel ferro che plasma il nostro carattere è lo stesso che forgia i binari che uniscono il nostro Paese”. Ora ci siamo, l’arcano è svelato, si arriva ai binari. Siamo dello stesso ferro dei binari.

Un collegamento davvero intelligente e profondo. Che mi ha messo in difficoltà, perché ho sempre pensato che i binari fossero d’acciaio, e soprattutto che il ferro non potesse forgiare nulla. Difatti “forgiare” significa lavorare il metallo a caldo, per cui il povero ferro non può essere il soggetto di questa operazione. Dobbiamo comunque apprezzare il grande sforzo del Gruppo Ferrovie dello Stato, che cerca di descrivere accuratamente la meravigliosa situazione dei nostri trasporti, non trascurando nulla e proiettandoci verso un futuro ancora più mirabile. Lo spot infatti si avvia così alla conclusione: “Un Paese che con le nostre strade, i nostri ponti, i nostri treni, le nostre stazioni viaggia dritto verso il futuro”. Una delizia e una consolazione per i pendolari dei treni regionali, per chi subisce i ritardi nell’alta velocità, per chi segnala ponti con cattiva manutenzione (io non li avrei citati, i ponti, per rispetto delle vittime del Morandi ancora senza giustizia), per chi viaggia su strade dissestate e per chi aspetta in stazioni fatiscenti e prive di servizi. Ma del resto come si può sperare in una descrizione più realistica e sincera della realtà, da chi, come nelle cattive poesie o nelle cattive prose, piazza in fondo allo spot una frase conclusiva che ribadisce il già detto? “Eh sì, siamo un popolo di ferro”. (Marco Fabio Gasperini)

appuntamenti

venerdì 25 luglio ore 18-22 in EineWeltHaus, Sala WeltRaum (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) rinascita e.V. invita a **La Pastasciutta Antifascista**.

Continuando la tradizione iniziata nel 2023, rinascita e.V. vi invita a una serata speciale, conviviale e "resistente": **La Pastasciutta Antifascista** è una tradizione nata il 25 luglio 1943, quando la famiglia Cervi cucinò e offrì un piatto di pasta alla gente di Campegine per festeggiare la caduta del fascismo. Da allora, ogni anno, quella pastasciutta è diventata un simbolo di libertà, condivisione e memoria antifascista. Un evento che vogliamo diventi un'istituzione a Monaco di Baviera.

Perché la pastasciutta?

Perché il cibo racconta la nostra storia.

Durante il regime fascista, la fame era parte della quotidianità e la cucina partigiana era fatta di ingegno, solidarietà e rischio. Ingredienti semplici, a volte di contrabbando, diventavano nutrimento e resistenza. E la ricetta è ancora quella: pasta, burro (o olio), parmigiano.

Ma non sarà solo una cena. Un piatto di pasta, una memoria viva, una serata per ritrovarsi e resistere. Vi aspettiamo!

Informazioni e adesioni: info@rinascita.de

domenica 7 settembre ore 16 rinascita e.V. organizza una **Passeggiata nel Westpark**. Punto d'incontro l'uscita U6 Westpark - Klaiser Weg.

Per stare insieme facendo una rilassante passeggiata nella zona occidentale del Westpark.

In caso di pioggia, la data verrà spostata.

Per maggiori informazioni:

info@rinascita.de - 015115662496

domenica 20 luglio ore 12-21 al Westpark come ogni anno il **Migrationsbeirat** organizza **Fest der Kulturen**.

Infostand e programma gioco per bambini

Specialità culinarie internazionali

Musica – Danze – Presentazioni

Anche rinascita e.V. sarà presente con un Infostand: venite a trovarci!

rinascita e.V.
associazione culturale :: Monaco Di Baviera

invita alla



**PASTASCIUTTA
ANTIFASCISTA**

 **venerdì 25 luglio**
 **ore 18:00-22:00**
 **EineWeltHaus - WeltRaum**
 **Schwanthalerstr. 80**
U4 / U5 Theresienwiese

Continuando la tradizione iniziata nel 2023, rinascita e.V. vi invita a una serata speciale, conviviale e "resistente":

La Pastasciutta Antifascista

Una tradizione nata il 25 luglio 1943, quando la famiglia Cervi cucinò e offrì un piatto di pasta alla gente di Campegine per festeggiare la caduta del fascismo. Da allora, ogni anno, quella pastasciutta è diventata un simbolo di libertà, condivisione e memoria antifascista. Un evento che vogliamo diventi un'istituzione a Monaco di Baviera.

 Perché la pastasciutta?

Perché il cibo racconta la nostra storia.

Durante il regime fascista, la fame era parte della quotidianità e la cucina partigiana era fatta di ingegno, solidarietà e rischio. Ingredienti semplici, a volte di contrabbando, diventavano nutrimento e resistenza. E la ricetta è ancora quella: pasta, burro (o olio), parmigiano.

Un piatto di pasta, una memoria viva, una serata per ritrovarsi e resistere.

Vi aspettiamo!

Informazioni e adesioni: info@rinascita.de

come ogni anno il



organizza il

FEST DER KULTUREN



domenica 20 luglio ore 12:00-21.00
Westpark

Infostand e programma gioco per bambini
Specialità culinarie internazionali
Musica / Danze / Presentazioni

Anche [rinascita e.V.](http://rinascita.e.v.)

sarà presente con un infostand:
venite a trovarci!